

Il Decreto legge Zan incombe. Purtroppo i giochi sono chiari da tempo. E non abbiamo dalla nostra neppure la Gerarchia ecclesiastica; il che è molto grave e indice di una crisi innanzitutto spirituale e conseguentemente antropologica davvero epocale. Ma almeno non desistiamo dal dar voce anche alla visuale non corrotta di chi difende la verità su tutti i fronti.

Il “Regno della donna” ha distrutto i valori tradizionali

Riflessioni su una pagina di Del Noce del 1970, attualissima in relazione alla presentazione in Aula il 3 agosto 2020 del ddl “di contrasto all’omotransfobia”.

Sommario : 1. *Il filosofo cattolico Augusto Del Noce già nel 1970 denunciava il crollo dei valori tradizionali, mentre stava iniziando “il regno della donna”*; 2. *Il “regno della donna” è la “ginecocrazia” che sta estinguendo l’Occidente*. 3. *Lo schema politico aberrante che sta suicidando le nazioni occidentali impossibile senza “il regno della donna”*. 4. *L’irreligiosità femminile di massa all’origine del “regno della donna” e oggi suo effetto*. 5. *I Surrealisti invocavano il “regno della donna” per distruggere la morale cristiana*. 6. *Carattere intrinsecamente distruttivo del femminismo, innervatosi al marxismo*. 7. *Il progetto di legge contro la cosiddetta “omotransfobia” e la “misoginia”: formulazione generica, passibile di ampie interpretazioni liberticide, inaccettabile promozione dell’omosessualità nella società e nella scuola, ad ulteriore rafforzamento del “regno della donna”*. 8. *Il “regno della donna” vuole obbligarci a “vivere nella menzogna”*: 8.1 *La menzogna dell’origine biologica dell’omosessualità*; 8.2 *la menzogna del cambiamento di sesso (“transition”) la cui chirurgia risolverebbe i problemi mentali dei transgender*. 9. *Il disperato dolore delle vittime della chirurgia che “riassegna il sesso”, rovinata per sempre*.



* * *

1. *Il filosofo cattolico Augusto Del Noce già nel 1970 denunciava il crollo dei valori tradizionali, mentre stava iniziando “il regno della donna”*.

Nel suo lungo saggio in garbata polemica con il filosofo laico Ugo Spirito, sul tema “*Eclissi o tramonto dei valori tradizionali*”, Augusto Del Noce, eminente filosofo cattolico, scomparso nel 1989, scriveva nel 1970:

“Il fenomeno del crollo degli ideali tradizionali ha dimensioni mondiali; non è meno occidentale che orientale; anzi, oggi, è assai più occidentale che orientale, a tal punto che già nel 1963 parlai dell’ “irreligione naturale” come tratto distintivo del nostro tempo e come fenomeno che si è presentato per la prima volta nella storia. Torna anche qui l’obbligata analogia col Seicento; ma il libertinismo, prima forma di ateismo dopo il cristianesimo, restava fenomeno aristocratico, mentre oggi ci troviamo davanti all’ateismo di massa, di cui un aspetto è – dove trovarne antecedenti, nel mondo successivo al cristianesimo almeno? – l’ irreligione femminile più diffusa di quella maschile (nella gioventù maschile si nota infatti una certa inquietudine religiosa motivata in parte dall’incombente possibilità del passaggio al regno della donna)”.

A questa frase, veniva riferita la seguente nota a pie’ di pagina:

“Per Breton (J.L. Bédouin, André Breton cit., p. 18) la sostituzione del mondo fondato sul principio del piacere alla ”ignobile” morale cristiana deve coincidere con la sostituzione “alla tirannia dell’uomo...di un regno della donna”.

Ma su questo “regno della donna” meritano di essere riprodotte le osservazioni che già nel 1947 faceva Giacomo Noventa (*Caffè Greco*, cit., p. 62):

“Dove la donna è sottomessa all’uomo trionfano l’intelligenza e la forza; dove l’uomo alla donna, l’immaginazione e la violenza. Regno della donna tirannia. Regno delle donne: anarchia”. Nel regno della donna “i pederasti e le lesbiche invadono il campo”. La connessione tra “principio del piacere”, come morale che si è affermata negli ultimi anni, e “regno della donna” meriterebbe di essere altrettanto studiata”.[1]

Ricordo come all’epoca l’ampio e articolato saggio così controcorrente di Del Noce, pieno di osservazioni acute e originali, facesse notevole impressione negli ambienti colti, anche tra esponenti della sinistra. Quello che stiamo sperimentando oggi, nella decadenza morale senza precedenti dell’Occidente, Del Noce, servendosi anche degli spunti suggeriti dall’intellettuale cattolico Giacomo Noventa, lo aveva prefigurato, ricavandolo dai suoi approfonditi studi *sull’ateismo contemporaneo* e i suoi peculiari caratteri.

2. Il “regno della donna” è la “ginecocrazia” che sta estinguendo l’Occidente.

Oggi, non siamo forse in pieno “regno della donna”? E questa vera e propria *ginecocrazia* ci sta facendo forse progredire verso il meglio? Domanda ovviamente retorica. Questo “regno”, che vede le donne in schiere sempre più fitte non più spose e madri ma volutamente senza-famiglia, mascolinamente presenti dappertutto e sempre più aggressive e numericamente prevalenti nei confronti degli uomini, cui vogliono strappare lo scettro del comando in tutti i settori del vivere civile ed ecclesiastico, si è rivelato sempre più un vero e proprio *regno della barbarie*, visto che i “valori” che esso vuole diffondere e imporre sono:

L’ugualitarismo assoluto tra l’uomo e la donna, smentito già dalla differenza naturale tra i due sessi, che incide anche sulla psiche individuale e i rispettivi comportamenti; la libertà sessuale più completa; il libero aborto, per di più pagato dallo Stato; *l’omosessualismo*, in tutte le sue forme; la maternità senza il marito, il padre, la famiglia stessa, secondo l’impulso individuale del momento, anche questa a spese dello Stato – senza nemmeno l’uomo, con le seminazioni artificiali, concesse anche alle lesbiche; le singolari teorie neganti il carattere naturale delle differenze sessuali, le quali pretendono che il sesso non sia un dato della natura bensì un sentirsi maschio o femmina a seconda di come gira o dell’influenza dell’ambiente; *l’educazione sessuale ed erotica*, anche a sfondo omosessuale, nelle scuole, sin dalle elementari, quest’ultima una cosa particolarmente grave, una vera infamia ai danni di fanciulli e fanciulle... Un autentico museo degli orrori, e si potrebbe proseguire nell’elenco, se si volessero considerare tutte le sfaccettature del fenomeno che, ovviamente, ha imbarbarito le donne anche sul piano estetico e del *comportamento*, gettati pubblicamente alle ortiche come inutili orpelli il pudore e la modestia, virtù tipicamente femminili, che educavano gli uomini e li muovevano ad un rispetto spontaneo per “il sesso gentile”.

Non possiamo nemmeno dimenticare i guasti provocati nella giustizia penale:

1. *l’inversione dell’onere della prova*, non più a carico di chi accusa, imposta dalle femministe nei processi per abusi e molestie sessuali, stupro, in violazione di un principio di civiltà giuridica che risale agli antichi romani;
2. l’introduzione di una figura di reato del tutto *psicologica*, come il sentirsi offesa la donna da un’osservazione a suo dire lesiva del suo preteso “diritto” a non esser “discriminata” rispetto al comune (dobbiamo infatti esser sempre considerati tutti uguali), se nel rivolgersi ad essa la si individui come donna tra i presenti, con l’uso di un pronome o articolo o

sostantivo femminile. Abbiamo qui l'introduzione di una nozione del tutto *soggettiva* di reato, cosa inaccettabile: creato il reato non da un'offesa oggettivamente rilevabile, come un'ingiuria patente o una grave insinuazione, ma dal *sentirsi intimamente offesa* e quindi *infelice, stressata* la parte per un legittimo *uso al femminile* di termini del discorso assolutamente corretti. Il "sentirsi discriminata" è stato poi codificato nei vari sistemi giuridici e vale come norma per applicare sanzioni. Nei casi più benevoli, di questo tipo: "Scintille sull'elettricista di sesso femminile. L'Autorità per l'Uguaglianza ha stabilito che una elettricista recatasi dal Regno Unito al *Trinity College* di Dublino per un colloquio di lavoro è stata discriminata. Ms L.R. si è lamentata del fatto che un membro della Commissione cui doveva presentarsi si è riferita a lei come "l'elettricista donna" [*the lady electrician*] quando l'ha avvicinata per introdurla alla Commissione. La persona in questione era l'unica donna fra 37 individui che si presentavano per ottenere il posto. A suo favore, il funzionario dell'Eguaglianza ha stabilito una compensazione di 1500 sterline [irlandesi, circa 2000 euro]".[2]

Ombra di *Jonathan Swift*, dove sei? L'invenzione di una "discriminazione" così assurda, che impedisce di chiamare le cose col loro nome anche in senso solo descrittivo, muove dal presupposto errato dell'uguaglianza *assoluta* di uomini e donne, da farsi osservare in modo tale da trasformare in *crimine* anche il semplice far rilevare che la tal persona è una donna ossia (implicitamente) la differenza naturale tra i due sessi.

Questa anomala figura di reato, fondata su un uso abnorme del concetto di "discriminazione", viene però notoriamente utilizzata dagli attivisti lgbt per accusare di "crimini indotti dall'odio" (*hate crimes*) chiunque faccia dei riferimenti anche solo generali e rispettosi alla natura gravemente disordinata del loro modo di vivere, sulla base dei testi evangelici o magari di Platone (*Leggi* I 636 c) e Aristotele (*Etica Nicomachea*, 1148 b). Non amano sentirsi ricordare che la sodomia, la pederastia e il lesbismo sono peccati gravi, *mortali* perché comportano la dannazione eterna per chi non si pente e cambia vita; peccati che, oltre agli individui, distruggono i popoli e dai quali bisogna emendarsi (come, del resto, da tutti gli altri peccati), con la conversione a Cristo e la penitenza (1 Cor 6, 9-11), se si vuole per l'appunto salvare la propria anima e render gloria a Dio. E nemmeno vogliono sentirselo dire perché allora si sentono, dicono, vittime di un "incitamento all'odio" contro di loro. Invocano la punizione del responsabile non con una semplice multa ma addirittura con il bavaglio e anni di galera. All'inizio delle loro "rivendicazioni", anni fa, gli esponenti delle "comunità gay" chiedevano umilmente comprensione e tolleranza per la loro "diversità" e cancellazione delle sanzioni penali per la sodomia, dove c'erano. Oggi, *esigono* che l'omosessualità, oltre che riconosciuta e rispettata come se fosse una cosa bella e positiva, sia insegnata nelle scuole, promossa culturalmente e socialmente, finanziata dallo Stato, criminalizzando pesantemente chi non è d'accordo ossia le persone normali, che sono circa il 97-98% della popolazione (almeno negli Stati Uniti (vedi *infra*), ma anche per l'Italia si deve ritenere valido un dato simile).

Ma dove mai sta "l'incitamento all'odio" in una religione che, dopo aver denunciato questo peccato in tutta la sua oggettiva gravità (Rom 1, 21 ss.), esorta il peccatore al pentimento e alla conversione a Cristo, a vivere in Cristo in fede e opere, garanzia tutto ciò della sua giustificazione di fronte a Dio e della sua salvezza eterna perché anch'egli, come gli altri peccatori pentiti, con la conversione viene "lavato" dal sangue di Cristo Crocifisso, morto per la redenzione di tutti noi peccatori (1 Cor 6, 9-11)? Se c'è una religione che non incita all'odio verso i trasgressori dei comandi divini, mirando invece a salvarne le anime in tutti i modi possibili, questa è proprio la religione cattolica. Ma proprio questa cristiana, caritatevole esortazione a pentirsi e a cambiar vita, in primo luogo per il loro stesso bene, affidandosi alla Grazia divina per riuscire nella difficile impresa; a rivolgere la mente soprattutto al destino eterno delle loro anime, gli attivisti lgbt non vogliono sentire e sembra riempirli di furore e di odio nei confronti della nostra religione (vedi *infra*).

3. *Lo schema politico aberrante che sta suicidando le nazioni occidentali, impossibile senza il “regno della donna”.*

Alcuni dei terribili mali che ci affliggono non sono stati creati dal femminismo, che tuttavia coopera attivamente al loro diffondersi. Infatti, collabora attivamente alla *distruzione delle nazioni europee e americane*, oltre che con la corruzione dei costumi e la denatalità, con il favorire anch'esso l'ingresso indiscriminato di pseudo-migranti in gran parte di origine africana e asiatica, quasi tutti musulmani; propugnando, inoltre, unitamente alle associazioni lgtb, la concessione dello *ius soli* immediato per tutti i loro nati in Italia, invece di farli aspettare sino al compimento dei 18 anni, come stabilisce la legge.

La mentalità oggi diffusa, quella dell'individuo che, in quanto tale, ha solo diritti e nessun autentico dovere e vanta in primo luogo un supposto *diritto alla felicità*, che lo Stato avrebbe il dovere di procurargli, trattando i desideri di ciascuno come se fossero diritti da tutelare, *diritti umani*, espressione della sublime dignità che ogni persona possederebbe per il solo fatto di esser nata – concezione che prescinde da ogni visione etica dell'uomo; questa concezione individualistica ed edonistica all'estremo del diritto ma anche della morale, come se non esistesse un *bene comune* (della società, del popolo) che deve prevalere pur senza prevaricare su quello individuale, disciplinandolo in modo da impedirne le derive anarchiche e nichiliste (oggi dominanti); questa concezione del diritto come pretesa che l'individuo si porta appresso in tutto il mondo e cui tutto il mondo (creduto erroneamente una sorta di “villaggio globale”) deve rispettosamente inchinarsi e tutelare in ogni modo; questa visione del tutto astratta del diritto e dell'individuo, scissa da ogni ordinamento *concreto* - familiare, sociale, nazionale, culturale, religioso – non l'hanno creata le femministe però vi hanno contribuito nella sezione “diritti della donna”, e vi partecipano attivamente.

Dei “doveri della donna” mai parlano e del resto il concetto stesso del *dovere*, quale concetto fondamentale della morale e del diritto, sembra scomparso dall'orizzonte collettivo, uomini e donne. La mentalità de “il mio diritto innanzitutto” rispecchia, più che un desiderio di giustizia, una concezione della vita utilitaristica ed edonistica. Il “mio diritto” coincide sempre infatti con “il mio vantaggio e “il mio piacere”. Questa arida e superficiale mentalità domina anche nei rapporti tra i sessi, perfettamente organica alle pretese del femminismo. Così le donne in generale oggi, anche quelle che non si considerano femministe, vedono l'uomo soprattutto come un antagonista in tutti i campi, un avversario, un nemico, da confrontare su tutti i piani per ottenerne l'utile e il piacere che si reputano necessari; un soggetto dal quale estrarre il piacere dei sensi quando se ne ha voglia ma giammai “l'anima gemella” alla quale affidarsi, con la quale costruire la propria vita, fondare una famiglia regolare, appartenere positivamente a un popolo, una nazione. L'uomo è diventato un concorrente sul posto di lavoro, la donna crede oggi che la sua personalità, esaltata oltre ogni dire, si debba affermare *contro* l'uomo, in una artificiosa conflittualità permanente che, pompata senza sosta dai media, tiene la società occidentale immersa in una “guerra dei sessi” sempre più isterica.

L'azione più deleteria il femminismo l'ha svolta nella dissoluzione della morale, con i suoi inevitabili riflessi sociali e politici. Si può dire che, senza il “regno della donna”, che ha cooptato l'omosessualismo nelle sue varie forme nella *governance* di questo regno, non si sarebbe potuto mettere in atto lo schema politico aberrante che sta suicidando l'Euro-america. Infatti, la classe dirigente progressista al potere (in Italia, cattocomunista, postcomunista e variegati raggruppamenti del sinistrismo radicale) cosa fa?

1. lascia progredire la *denatalità* all'interno, favorendo la presenza massiccia e persino imposta per legge delle donne nel mondo del lavoro; tutelando come “diritti” gli stili di vita libertini, omosessualisti, abortisti, causa evidente di questa denatalità unitamente alla propaganda di pseudoculture contrarie alla famiglia naturale e alla religione, promuovendo

nello stesso tempo la sostituzione della famiglia naturale con forme di “famiglia” false e contrarie alla morale, sia cristiana che naturale, quali la “famiglia di fatto”, la “madre singola”, la “famiglia omosessuale”;

2. giustifica l'accoglimento indiscriminato degli pseudo-migranti con l'argomento che essi servono per colmare i vuoti demografici provocati dalla denatalità, *a sua volta provocata in gran parte proprio dalla politica irresponsabile e dilettantesca di questa stessa classe dirigente, nella quale le donne sono sempre più numerose*. Invece di contrastare con le leggi e un'opportuna educazione fenomeni come la “madre singola”, la “famiglia di fatto”, la “famiglia omosessuale”; invece di esortare le donne italiane alla virtù della *castità* (una virtù così bella, a pensarci bene, soprattutto nelle donne, quando sono caste nel corpo e nella mente) e, pertanto, a tornare a godere del piacere dei sensi solo nell'ambito del matrimonio, facendo figli e costruendo la famiglia come vuole la natura; incoraggiandole con gli opportuni provvedimenti, le donne, a togliersi dal “mercato del lavoro” e dalle professioni, per potersi dedicare a ricostruire la nazione partendo dalla famiglia, che ne è la base; insomma, invece di applicarsi con *sensu comune e patriottismo* a risolvere i gravi problemi dell'ora in modo favorevole al nostro buon diritto di popolo indipendente, pacifico e sovrano, e alla sopravvivenza della nazione italiana, si incoraggiano i cosiddetti migranti musulmani ad invaderci offrendo loro ogni sorta di vantaggi sociali ed economici, ampiamente pubblicizzati in rete, finanziati con il pubblico denaro.

Di fronte a una politica del genere, che, del pari, come nel resto della Euro-America, non fa praticamente nulla per combattere il mefitico contorno di *prostituzione, uso di droghe e pornografia, spettacoli immorali* che infesta l'emancipata *ambiente* della nostra società; contraria, questa politica, ad ogni sana concezione dell'azione di uno Stato e di un governo degni di questo nome; ci si deve chiedere se tutto il fronte radical-progressista, inclusivo oggi purtroppo di parte considerevole di un clero che, a cominciare dai suoi vertici, sembra aver perso da tempo i fondamenti stessi della fede, non abbia completamente “smarrito il ben dell'intelletto”.

E ci si deve chiedere se questa politica che sta suicidando il popolo italiano non rappresenti *una grave violazione del Patto Sociale* da parte della classe dirigente attualmente al potere. Le società e gli Stati raramente nascono dal patto sociale come fatto isolato, evento storico specifico. Però un *elemento contrattuale* è ugualmente presente nel rapporto tra cittadini e Stato, nel senso che l'obbedienza e la lealtà del cittadino nei confronti delle istituzioni che lo governano dipende tacitamente anche dal grado di protezione, sicurezza, giustizia che le istituzioni sono in grado di offrire. Se le istituzioni, rappresentate dall'azione di governo, inaugurano una politica che sembra addirittura rivolta contro *l'esistenza e la sopravvivenza stessa del popolo*, per i motivi sopra illustrati, aprendo per di più il territorio nazionale a massicce e continue invasioni (e di elementi assolutamente estranei ed anzi ostili alla nostra tradizione e cultura), allora il cittadino può considerare *violato in modo grave* il Patto Sociale da parte del governo e della classe dirigente che esso rappresenta. E trarne le dovute conseguenze, che consistono innanzitutto nel considerare moralmente e politicamente delegittimata l'azione di un governo del genere. Ciò significa che cade l'obbligo del cittadino di obbedire ad essa azione e diventano legittime, nel perdurare di quest'ultima, non solo la resistenza passiva e la disobbedienza civile ma anche forme più radicali di ribellione.

4. *L'irreligiosità femminile di massa all'origine del “regno della donna” e oggi suo effetto.*

Ma torniamo alla pagine di *Del Noce* per illustrarne alcuni riferimenti che potrebbero apparire oscuri.

I “libertini” erano gli agnostici e miscredenti, così chiamati nel Cinquecento e Seicento. Mediante la critica erudita dei Testi Sacri, svalutavano la religione cristiana (*libertinismo erudito*,

poi *filosofico*, da liberi pensatori, cosiddetti). Contribuirono all’affermarsi dello scetticismo e dell’irreligiosità: movimento d’élite, limitato soprattutto all’aristocrazia, che si sviluppò in conseguenza delle lunghe guerre di religione, tra cattolici e protestanti. I “libertini” prepararono l’attacco alla religione cristiana portato poi con estrema determinazione dall’Illuminismo, soprattutto francese. Il “libertinismo”, di per sé fenomeno indipendente dal *libertinaggio* nei costumi privati, anche se le due cose non si escludevano a vicenda, fu, dunque, fenomeno limitato a determinati ambienti aristocratici, anche se influenzò la cultura generale, gettando i semi di una mala pianta che avrebbe fruttificato copiosamente. Esso si caratterizzava anche per l’*irreligiosità*, ossia per un atteggiamento sprezzante e offensivo, in alcuni di loro, nei confronti della religione, in particolare di quella cattolica, oggetto di motti di spirito irriverenti, blasfemie a tutto campo, satire: il tutto diffuso da una velenosa letteratura anonima e clandestina. Un erede di questo spirito sarebbe stato in particolare *Voltaire*. Ma anche altri illuministi si sarebbero distinti a questo riguardo.[3]

Rispetto al passato, notava giustamente Del Noce, abbiamo oggi una *irreligiosità* non più di élite ma di massa. Non solo: essa sembra coinvolgere più le donne che gli uomini. Anche questa una novità rispetto al passato, quando l’anticlericalismo, la miscredenza, l’irreligiosità erano fenomeni assai più maschili che femminili. Oggi, AD 2020 vale ancora l’osservazione di Del Noce? Secondo me, sì. Non solo l’ateismo e l’agnosticismo, anche l’irreligiosità, sempre più aggressiva, vandalica e capillare, sembra ormai universale, in Occidente ma il contributo femminile non è certamente inferiore a quello maschile, apparendo anche più ostentato. In quasi tutte le istituzioni, in particolare in quelle accademiche, domina l’ostilità al cattolicesimo, e ormai il numero delle donne vi supera spesso quello degli uomini. Curiosa può sembrare oggi l’osservazione secondo la quale “nella gioventù maschile si nota [nell’ AD 1970] una certa inquietudine religiosa motivata in parte dall’incombente possibilità del passaggio al regno della donna”. Per me è impossibile verificare l’esattezza di quest’ affermazione. Di quale “gioventù maschile” parlava Del Noce? A quell’epoca credo frequentasse l’ambiente di *Comunione e Liberazione*. Riferiva una sensazione provata a contatto con i giovani di quell’ambiente, che certo fu inizialmente positivo per molti di loro, riportandoli o mantenendoli nel cattolicesimo? Comunque sia, dalla notazione emerge la giusta intuizione di quei giovani: per contrastare “il regno della donna” che si annunciava nell’immagine di una virago senza-famiglia, senza-uomini, senza-figli e senza-Dio, dedita al lavoro, al guadagno, allo sport e al body-building, ai tristi incontri amorosi dei fine-settimana elargiti dalla “società opulenta” – insomma, un c l o n e dei peggiori esemplari maschili; per combattere questo spaventoso processo di autoannientamento del femminile, è necessario ritornare in primo luogo alla religione, alla vera religione, alla Sacra Famiglia, al cattolicesimo autenticamente creduto e vissuto, innanzitutto nelle vite di ciascuno di noi, in applicazione del principio: “l’esempio è la miglior predica”.

Circa l’indubbia *irreligiosità di massa tra le donne odierne*, possiamo aggiungere: ecco un frutto tra i più amari della c.d. *emancipazione della donna*, “emancipatasi” dalla morale e dalla religione, dal sentimento religioso stesso. Del resto, è impossibile separare la morale dalla religione, l’una si basa sull’altra. Le epoche di forte decadenza e corruzione dei costumi sono anche epoche di scomparsa o quasi del sentimento religioso, sostituito da forme spurie di “religiosità”, a sfondo sincretistico, magico ed esoterico. La storia lo dimostra ampiamente.

Ma oggi dobbiamo confrontarci con un *tipo femminile* diffuso nelle istituzioni nazionali e internazionali, in particolare nell’ONU, il quale, alla maniera dell’estremista *Kamala Harris*, senatrice scelta dai Democratici quale vice del loro candidato alla Presidenza, Joe Biden, ostenta nella sua azione politica e nel suo programma abortista, immigrazionista, omosessualista, l’avversione esplicita per ogni religione, con particolare riguardo al cattolicesimo, avendo essa dichiarato che un cattolico non può occupare nessuna carica pubblica, essendo la sua visione del mondo quella di una Chiesa “bigotta” perché la sua dottrina condanna sia aborto che omosessualità.

5. I Surrealisti invocavano il “regno della donna” per distruggere la morale cristiana.

Molto opportunamente, Del Noce riportava in nota l’auspicio del poeta surrealista André Breton, francese: per abbattere l’odiata morale cristiana, per lui addirittura “ignobile”, *bisognava scatenare le donne*. Vale a dire: portare le donne al potere, fare della società un “regno delle donne”. Esse avrebbero imposto il “principio del piacere” distruggendo la morale cristiana, che, in nome della salvezza e della vita eterna, si presentava sempre come regno del “*servare mandata*” di origine divina (Lc 17, 10; Mt 28, 19-20); cioè, in termini umani, del dovere, della regola, della disciplina e, soprattutto, dell’autodisciplina, caratteristiche ritenute prevalentemente maschili, e tuttavia riscontrabili in passato presso tante donne di eccelsa virtù, spesso semplici madri di famiglia.

I surrealisti erano in genere atei e comunisti, anticristiani per la pelle. Praticavano una poesia-prosa che chiamavano “automatica” perché, dicevano, messa giù senza regole, seguendo l’impulso dell’ispirazione che parlava da sola, come se provenisse da una sorta di surrealtà da sovrapporsi alla realtà autentica. Più prosaicamente, scrivevano sotto l’effetto delle droghe delle quali si imbottivano, appunto per poter praticare il cosiddetto automatismo dell’ispirazione. Drogati o meno che fossero, la loro poesia è praticamente illeggibile nel guazzabuglio di immagini squinternate e sconnesse, disarmoniche, spesso stridenti, spesso incomprensibili, raramente illuminate dal bagliore della vera poesia. Eppure anche i pazzi c’azzeccano, talvolta. L’auspicio-profezia di Breton, per nostra sfortuna, si è realizzato con il femminismo al potere nella società euro-americana, grazie alla compiacenze, all’incoltura, alla mancanza di carattere, ai calcoli meschini di classi dirigenti del tutto impari al loro compito storico.

Del Noce invitava nel 1970 a studiare il nesso tra “principio del piacere”, come morale (cioè come negazione della morale), “che si è affermata negli ultimi anni”, e “regno della donna”. Questo “studio” abbiamo dovuto farlo sulla nostra pelle, sulla pelle della nostra società devastata dalla libertà di abortire permessa dalle leggi dello Stato, da ogni forma possibile di libertinaggio, da una denatalità che ci sta facendo scomparire come popolo, come etnia addirittura. Ma perché il “regno della donna” avrebbe dovuto assumere queste caratteristiche così negative? Non avrebbe potuto rappresentare, all’opposto, il trionfo della virtù, delle prische virtù d’un tempo? Una “ginecocrazia” di madri, spose, suore, sante? Impossibile. Si è sorelle, fidanzate, spose, madri, suore, s a n t e solo se si ubbidisce alla norma, se si rispetta l’ordine stabilito dalla morale e dalla natura, se si ama sacrificandosi per l’amato, se si vive riuscendo a mantenere la verginale e pudica modestia, acquisendo in tal modo quella *semplicità* che Dio elargisce alle anime a Lui devote, quella *divina semplicità* della donna veramente femminile, che ammaestra e ammansisce noi uomini, educandoci e arricchendoci...

Il surrealista, nella sua demenza, sapeva quel che diceva: erano gli istinti a doversi scatenare contro l’ordine morale e sociale “borghese” ancora eretto, nonostante tutto, su quei fondamenti cristiani rappresentati dal matrimonio monogamico sacramentale tra il maschio e la femmina, sulla famiglia, sulla prole. Era l’istinto sensuale, l’istinto del piacere, la conseguente negazione di ogni autorità, la liberazione isterica dei vittimismi, l’amore ridotto a sesso e passione, anche la più volgare, la più sordida...Era tutto questo *inferno* che bisognava liberare, puntando innanzitutto sulle donne, sulle loro fragilità: “What for revolution, Marat, without general copulation?”: “A che scopo la rivoluzione, Marat, senza l’universale fornicazione?”, un autore tedesco moderno (Peter Weiss) fa dire retrospettivamente al “divino marchese”, nella sua pièce teatrale intitolata *Marat-Sade*, degli anni Sessanta del XX secolo.

6. Carattere intrinsecamente distruttivo del femminismo, innervatosi al marxismo.

Sedotta dal Serpente, fu Eva a tentare Adamo e non il contrario. Sia l'uomo che la donna, accanto ai valori positivi che sono capaci di realizzare, perché sono pur sempre esseri creati da Dio, del quale possiedono l'*immagine* pur avendone perduto la *somiglianza* in séguito alla Caduta, albergano, ognuno a modo loro, un *principio distruttivo*, al quale si abbandonano quando perdono la fede in Dio e si chiudono alla Grazia, consegnandosi alla cieca volontà di potenza, tanto gradita al Tentatore. Nella donna il principio distruttivo è apparso in epoca moderna attraverso il *femminismo*. Questa pseudo-filosofia rinnega la femminilità nelle sue caratteristiche proprie e assume quelle della pur disprezzata mascolinità, penosamente contraffatte. Muovendo dalla assurda proclamazione dell'uguaglianza *assoluta* tra la donna e l'uomo, essa respinge la vocazione della donna alla maternità e quindi al matrimonio, ai figli, alla famiglia, alla casa, all'aiuto e alla consolazione, al sacrificio di sé, al dare senza nulla pretendere in cambio.... Rivendica, al contrario, un "diritto" della donna al piacere al di fuori delle giuste nozze, cosa che la morale cristiana vieta anche agli uomini, per chi non lo sapesse. Tale piacere, ridotto a sesso separato non solo dal matrimonio ma anche dall'amore, oggi la chimica moderna lo consente senza i rischi di un tempo (grazie alla "pillola") ma il prezzo che viene pagato consiste (a tacer d'altro) appunto nella denatalità *endemica*, che alla fine diviene cronica e provoca la morte delle nazioni. Del resto, rinnegando matrimonio e famiglia, fondamento della società e della nazione, il femminismo respinge anche l'idea di *nazione*, di *patria*; per esso, la donna è come i proletari secondo Karl Marx, che non hanno patria: è un'entità astratta, che si determina da se stessa in tutto ciò che vuole e fa, come se appartenesse solo a se stessa. Scissa mentalmente persino dal suo sesso biologico, come fa ad appartenere ad una nazione, riconoscere una patria: una realtà organica costituitasi nelle generazioni, che l'educa e la costruisce non come individuo in astratto ma già come donna cioè secondo il sesso nel quale è nata?

Rivendica, inoltre, il femminismo, il "diritto" delle donne a fare tutti i mestieri e le professioni degli uomini, salvo dislocarsi dai compiti più gravosi (non avendo le donne la forza fisica sufficiente) così che alla fine le donne stanno negli uffici mentre gli uomini faticano nei compiti più duri. La presenza delle donne in tutte le forze armate ha portato ad un generale abbassamento degli standard di addestramento (in primis perché le donne hanno meno forza fisica, per natura), alla creazione di una conflittualità permanente e di un clima promiscuo deleterio per la disciplina militare. Ma deleteria, questa situazione di *promiscuità* diffusasi dappertutto, anche per le attività civili. Si è arrivati all'imposizione di "quote" di donne sempre più ampie in tutti gli uffici e professioni (c.d. "quote rosa"), a cominciare dalla politica. Partecipare alle amministrazioni comunali o alla vita dei partiti in verità non attrae molto la maggior parte delle donne. Ne segue che le donne partecipanti appartengono spesso alla minoranza femminista, gay e gay-friendly. Così tanti posti della pubblica amministrazione, della politica vengono avviluppati nelle "reti omosessuali", che sono anche maschili, ovviamente. Queste "reti" o lobbies coinvolgono istituzioni nazionali e internazionali, grandi e piccole. Da tempo esistono anche nella Gerarchia cattolica, le ha di recente nominate il Papa Emerito, Benedetto XVI, Joseph Ratzinger.

L'obiettivo principale dell'attività di queste "reti" lgbt è rappresentato dallo *smantellamento e distruzione della famiglia tradizionale*, del pari punto nodale dell'ideologia marxista, perseguito con implacabile tenacia.

Si è assistito a questo *i t e r*:

dalla critica alla famiglia tradizionale, detta anche *patriarcale*, che è la famiglia secondo natura dal momento che la si ritrova in tutte le società, antiche e moderne -- un uomo prende una donna in moglie per averne dei figli da allevare congiuntamente in una casa dove vivono tutti insieme, mantenuti dall'uomo o padre di famiglia col suo lavoro, costituendo un'unità non solo economica ma anche e soprattutto affettiva, spirituale, morale; dalla critica agli aspetti autoritari di questo tipo di famiglia, si è passati alla negazione della famiglia secondo natura *in quanto tale*. Ad essa si sono contrapposti, da un lato, il semplice libertinaggio o libertà sessuale incondizionata che si dovrebbe riconoscere all'individuo, alla donna ("dovete accettarci come

siamo”), come se fosse un suo diritto; dall’altro il supposto diritto della donna a costituire una famiglia non solo come mera “unione di fatto” ma anche con essa stessa quale coniuge unico, con uno o più figli (“madre singola”, *single mother*, cosiddetta) mantenuta a spese della collettività, tanto l’uomo, il padre non sarebbe necessario (famiglie di fatto o “unioni civili”, di coppia o mononucleari).

Qui il femminismo ha incontrato l’omosessualismo, del resto in modo inevitabile, essendo l’ideologia femminista intrinsecamente portata all’omosessualità (da sue esponenti spesso propagandata), anche se ovviamente non tutte le femministe sono lesbiche. La connessione si è da ultimo saldata nelle inaccettabili leggi che in Italia e altrove hanno istituito le cosiddette “unioni civili”, riconosciute cioè nel Codice Civile, sorta di equiparazione (dal punto di vista degli “effetti civili” cioè degli effetti riconosciuti dall’ordinamento giuridico statale) delle famiglie di fatto ed anzi e forse soprattutto delle *madri singole* alla famiglia tradizionale. Quest’equiparazione ha incluso anche le unioni omosessuali, elevandole in tal modo a “unioni civili”, riconoscendo loro determinati diritti, con tutte le conseguenze negative del caso, per ciò che riguarda la figliolanza. Con le “unioni civili”, le forze politiche di sinistra e i loro alleati hanno portato a termine due anni fa la prima parte di quella che viene da loro chiamata *Piattaforma Cirinnà*, dal cognome della senatrice postcomunista, femminista estrema, che ha preso l’iniziativa di questa normativa. La seconda parte è rappresentata appunto dal *progetto di legge Zan-Scalfarotto-Boldrini*, contro la “omotransfobia” e, si è letto, “la misoginia”, in discussione alla Camera a partire da lunedì 3 agosto 2020. La senatrice Laura Boldrini ha dimostrato più volte di essere anch’essa femminista *estrema*.

Il sostegno principale a questa “piattaforma” è fornito dai postcomunisti del *Partito Democratico*, una delle tante etichette adottate via via dai sopravvissuti nostrani all’implosione dell’Unione Sovietica, defunta patria del “socialismo reale” e madre di tutte le rivoluzioni e infiltrazioni comuniste del XX secolo. Costoro, tuttavia, continuano a mettere in pratica gli insegnamenti dei loro maestri, *Karl Marx* e *Friedrich Engels*, per i quali la famiglia, in quanto istituto borghese che servirebbe all’uomo per sfruttare la donna come “strumento di produzione” per fabbricare figli (intesa erroneamente la famiglia secondo lo schema dei conflittuali rapporti di classe), è semplicemente da “abolire”: i figli devono esser allevati in comune, dalla Comune, basta con questi orpelli “borghesi” rappresentati dalla famiglia e dal matrimonio! I *Postcomunisti* altro non sono che i comunisti di un tempo, che hanno dovuto metter forzatamente nel cassetto i sogni di palingenesi rivoluzionaria senza per questo rinunciare alla loro “critica” della società borghese, nella quale vivono godendone tutti i vantaggi e vizi – consistendo la “critica” innanzitutto nell’opera di costante e pervicace dissoluzione dell’etica e della cultura di origine appunto “borghese”, dissoluzione che ha nella famiglia tradizionale o secondo natura il suo primo e più ovvio obiettivo.

Nel *Manifesto del Partito Comunista*, 1848, si invoca l’abolizione della famiglia (*Aufhebung der Familie*). Nelle giovanili undici Tesi su Feuerbach, pubblicate postume, e sempre considerate un testo fondamentale della sua ideologia, Marx si esprimeva in modo ancor più esplicito, nella *Quarta Tesi*, collegando la lotta contro la famiglia alla lotta contro il cristianesimo: “Ora che si è scoperto essere la famiglia terrena il segreto della Sacra Famiglia, la prima deve essere annientata [*vernichtet*] sia dal punto di vista teoretico che da quello pratico”.^[4] Questo *annientamento dell’istituto familiare* stanno portando a compimento i comunisti, siano essi ante o post, sempre fedeli alla loro perversa ideologia, con la complicità di tanti pseudo-cattolici, laici e chierici. La proposta di legge contro la cosiddetta “omotransfobia” è solo l’ultimo atto di un assalto ormai quasi bisecolare.

7. Il progetto di legge contro la cosiddetta “omotransfobia”: formulazione generica passibile di ampie interpretazioni liberticide, inaccettabile promozione della

omosessualità nella società e nella scuola, ad ulteriore rafforzamento del "regno della donna".

Da quello che se ne è appreso dai giornali, questo progetto è stato giustamente bollato, da più parti, inclusa la Conferenza Episcopale Italiana, come "liberticida" perché prevede durissime condanne e servizi sociali a favore delle comunità lgbt, non solo per chi compia atti discriminatori o violenti o inciti a compierli nei confronti degli omosessuali o dei bisessuali o dei transgender, ma anche per chi manifesti opinioni considerate "odio" o incitanti all'odio nei loro confronti.

Il disegno di legge Scalfarotto-Zan (relatore)-Boldrini unifica cinque diverse proposte, presentate negli anni. Si tratta di un Testo Unico che estende a tutela del mondo lgbt le sanzioni inflitte dalla c.d. *Legge Mancino* a chi avesse compiuto o istigato a compiere mediante opportuna "propaganda" atti discriminatori o violenti nei confronti delle minoranze per motivi razziali, etnici, religiosi. Dopo l'introduzione di un articolo detto "salva-idee", su richiesta del partito *Forza Italia* di Silvio Berlusconi, dal ddl viene esclusa la sanzione della c.d. "propaganda" per rispettare la libera espressione delle idee anche in questa materia, a norma dell'art. 21 della Costituzione repubblicana.

L'attivista omosessuale Zan, un ingegnere patavino deputato del Partito Democratico, nella sua Relazione, giustifica la necessità delle legge proposta al fine di proteggere "gay, lesbiche, bisessuali e transessuali" dalle minacce, aggressioni e dai pestaggi, a suo dire numerosi, se non qualificando questi ultimi come "reati d'odio" ossia prodotti dalla cosiddetta *omofobia*. Ma, come sottolineato dall'opposizione, egli non ha saputo fornire cifre che giustificassero le sue affermazioni, restando nel generico, trincerandosi dietro l'affermazione che molte aggressioni non vengono denunciate, che le statistiche in materia non sono possibili. Se non vengono denunciate, lui come fa a sapere che le aggressioni e i pestaggi sono numerosi? In realtà le cifre ufficiali in proposito mostrano numeri notoriamente bassi: 26,5 segnalazioni in media all'anno dal settembre 2010 al dicembre 2018 (come riportato dal *Centro Studi Rosario Livatino*). L'Italia resta un paese civile. Per di più, nel clima di lassismo morale pervadente tutto l'Occidente, anche da noi c'è oggi ampia tolleranza per il fenomeno omosessuale.

Tanto più *ingiustificata* appare dunque la pretesa di stabilire il reato di "omofobia". La normativa esistente, come fatto rilevare da più parti, è del tutto sufficiente a proteggere il mondo lgbt da insulti, minacce e percosse. Ma tant'è. Si vuole dunque punire chi compie o istiga a commettere cosiddetti "atti di discriminazione", oltre che "per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi" anche per quelli "fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere"; oppure chi compie o istiga a commettere "atti di violenza" o "atti di provocazione alla violenza" oltre che "per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi" anche per motivi fondati "sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere". Dove però la normativa attuale (o *Legge Mancino*) sanziona "la propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico" non vengono aggiunti "il sesso, il genere, l'orientamento sessuale e l'identità di genere". Anzi, come si è detto, nel ddl è stato aggiunto l'art. 3, che tutelerebbe la libertà d'opinione in relazione alla proposta normativa. In tale articolo si afferma che: "*ai sensi della presente legge sono consentite la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee e alla libertà delle scelte*". Si tratta tuttavia, come ognuno può vedere, di una dizione alquanto generica che non fuga per nulla le forti preoccupazioni suscitate da questo ddl.

Come hanno notato gli studiosi del *Centro Studi Rosario Livatino*, il disegno di legge e la Relazione acclusa dall'On. Zan, non specificano le categorie usate, non ne tentano una definizione. Non ci illuminano, per esempio, sulla natura degli "atti discriminatori". Quali sarebbero? Ciò significa lasciare al giudice "il potere più ampio, oltre il limite dell'arbitrio, per riempire di senso e di contenuto le categorie adoperate".[5] Il quale giudice si troverebbe di

fronte, come basilare categoria ermeneutica da applicare, “*anche la dimensione multipla o intersezionale della discriminazione e della violenza*”; espressione oscura, che viene dal relatore così chiarita: “la dimensione, cioè, che investe diversi aspetti della personalità allo stesso tempo: ad esempio, una donna lesbica può subire discriminazione o violenza in quanto donna e in quanto lesbica, o viceversa”. [6]

Ma qual’è la logica di un criterio del genere? Cerchiamo di fare degli esempi, ricavati, del resto, da situazioni del tutto verosimili, di fatto verificatesi:

1. Una signora non assume una donna come istitutrice per le figlie perché viene a sapere con certezza che è lesbica non perché sia una donna, dato che proprio un istitutore di sesso femminile va cercando. Se si applica la “dimensione multipla e intersezionale” bisogna dire che la lesbica è stata discriminata anche perché donna? E quindi aumentare la pena? L’”intersezione” delle discriminazioni appare del tutto assurda, dato che, nel caso di specie,
 - a. è solo l’omosessualità la causa della sua non-assunzione, non il suo sesso;
 - b. solo una donna può evidentemente essere lesbica. Oppure:
2. se una madre prende a schiaffi in pubblico (come pure è successo) la lesbica trentenne che le ha sedotto la figlia diciottenne, questa madre può esser condannata per aver compiuto “atti di violenza” sulla donna oltre che sulla lesbica? Ma una lesbica è per forza una donna e quindi questo raddoppiamento della discriminazione o dell’atto di violenza, appare anche qui pleonastico ed anzi del tutto incomprensibile. A meno che la logica che ispira questo ddl non sia quella di spargere il terrore minacciando il maggior danno possibile.

Ha stupito, infatti, *la durezza delle pene previste*, assai più gravi di quelle contemplate dalla Legge Mancino, alla quale sono state aggiunte sanzioni accessorie, costituite da attività sociali a favore di comunità lgbt. Si può esser condannati sino a due a quattro a sei anni di carcere. Se la condanna è inferiore a due, si può esser costretti ad andare a lavorare gratis per le comunità lgbt, come forma di “rieducazione” evidentemente! Giustamente, gli studiosi del *Centro Livatino* sottolineano che un “canone esegetico” come quello della cosiddetta “dimensione multipla e intersezionale” della “discriminazione” farà in modo che “*il tot capita tot sententiae*” da parte dei giudici “divenga la regola. E ciò in un contesto non già di accademia, al cui interno dilettarsi su come intendere “l’identità di genere” o l’”orientamento sessuale”: bensì in un contesto di giustizia penale, che prevede sanzioni fino a un massimo di sei anni di reclusione; sanzioni che, oltre a essere in sé pesanti, permettono di utilizzare strumenti di indagine come le intercettazioni (per le quali è sufficiente un limite sanzionatorio massimo di cinque anni) e imporre misure cautelari restrittive della libertà, fino al carcere.” [7]

La senatrice Laura Boldrini ha affermato che, con l’ articolo cosiddetto “salva-idee”, le legittime opinioni dissenzienti verrebbero salvaguardate, ragion per cui non c’è da aver paura di questa legge. Ma per l’onorevole senatrice il ddl antiomofobico e antimisoginia andava evidentemente bene anche senza quest’articolo, visto che esso è stato imposto da pressioni esterne; le andava bene che contemplasse anni di galera per chi avesse, putacaso, osato menzionare le severe condanne neotestamentarie dell’omosessualità o semplicemente criticato il carattere delle donne, in quanto tali! In ogni caso, l’ottimismo della senatrice appare alquanto prematuro.

Andiamo, infatti, nel particolare. Limitandoci alla categoria degli “atti discriminatori” interpretabili come “atti di odio” (*omofobici* o *hate crimes*) da parte di un giudice in base a questo ddl, quali potrebbero essere questi atti? *Per forza di cose opinioni coinvolgenti i valori fondamentali, opinioni che sempre di per se stesse irritano la controparte, anche se espresse in maniera cortese*. Se dico o scrivo che per me, come cattolico e persona normale, l’omosessualità maschile e femminile, *turpibus adflicta conubiis*, è in sé un disordine grave che rovina gli individui che ne soffrono e crea il deserto nelle società dove prenda piede, perché, oltre ad altri aspetti negativi (per la morale e la salute pubblica, a causa della diffusione di una malattia come

l'AIDS), distrugge la famiglia e non fa più nascere bambini, quest'opinione dovrebbe esser considerata “omofobica” ossia piena di odio per gli omosessuali e meritevole di condanna ad anni di galera? Ma i nostri politici e legislatori lo possiedono ancora il “senso del diritto”? E, comunque, anche se questa opinione può causare inevitabile irritazione, dove sarebbe qui *l'odio*? Se si vogliono ammettere solo opinioni che non irritano nessuno, allora si dica apertamente che si può parlare solo del tempo, o di varia letteratura, o di giardinaggio e via dicendo. Gli attivisti lgbt non distinguono la condanna del peccato da quella del peccatore, fanno di ogni erba un fascio. Ma Cristo Nostro Signore e la Chiesa da Lui fondata hanno sempre distinto. Il Verbo si è incarnato proprio per salvare i peccatori (Mc 2, 17), proprio per questo Egli è sempre severo col loro peccato, affinché se ne rendano conto e tornino sulla retta via.

Se poi affermo che per me questo disordine o vizio, secondo la dizione tradizionale, è una *patologia* meritevole di cure appropriate, sul piano strettamente clinico (soprattutto psichiatrico e psico-analitico) e anche su quello, più profondo, dei valori, dello spirito, con l'auspicare la conversione a Cristo del peccatore, per il bene della sua anima: anche qui, ripeto, dove sarebbe *l'odio*? Ma se queste opinioni, che riflettono quanto sempre insegnato dalla Chiesa cattolica sull'argomento nonché l'opinione di moralisti e pensatori, come l'ultimo Platone ad esempio, e l'opinione della gente normale di tutti i tempi, possono rientrare negli “atti discriminatori”, allora l'art. 3 c.d. “salva-idee” altro non è che una inutile foglia di fico.

Ma su che base si può affermare che le opinioni, laiche o religiose, di critica e condanna morale del fenomeno omosessuale in tutti i suoi aspetti possono esser fatte rientrare negli “atti discriminatori” del ddl, visto che il contenuto di questi atti è stato lasciato all'interpretazione del giudice? Perché la maggioranza dei giudici, a sua volta, si conformerà inevitabilmente ad una certa prassi sociale nel determinare il carattere “discriminatorio” o meno di questi “atti”. E nel *sociale* troverà che questi atti, che le opinioni anche rispettosamente ma fermamente critiche del fenomeno omosessuale, sono proprio quelle che i grandi media, la blogosfera lgbt e *omofila* condannano nel modo più radicale e non poche volte anche violento, con derisioni, sbeffeggiamenti, insulti, a volte seguiti da azioni fisiche di disturbo, generalmente impunte. Senza arrivare agli attacchi massicci delle lesbiche organizzate quali forsennate Menadi per devastare e bruciare le chiese in Argentina e in altri paesi sudamericani, difese le chiese (a volte) da passive catene umane di fedeli, quasi tutti uomini; senza arrivare (ancora) a questo, un esempio di *intolleranza anticattolica* da parte della comunità lgbt lo abbiamo di recente avuto nel noto episodio accaduto nel paese di Lizzano (TA), il 14 luglio scorso.

Il locale parroco aveva consentito ad un gruppo di preghiera di organizzare dentro la sua chiesa una *veglia di preghiera* per invocare l'aiuto divino affinché venisse bloccato l'iter del ddl Zan. Scopo perfettamente lecito per dei cattolici, dal momento che la figura di reato ipotizzata dal ddl trasformerebbe in fattispecie criminosa anche l'insegnamento del Catechismo sull'omosessualità. Ma, come è noto, attivisti con la bandiera dell'arcobaleno hanno cominciato a disturbare rumorosamente dalla piazza prospiciente la chiesa. Allora il parroco, preoccupato, ha chiamato a protezione i carabinieri che hanno proceduto, come da prassi, a identificare i disturbatori. Ciò ha provocato l'intervento polemico del sindaco, di sesso femminile, che ha invitato i carabinieri a schedare piuttosto chi era dentro la chiesa, come se la veglia di preghiera regolarmente autorizzata e in un luogo chiuso fosse un'attività che disturbasse l'ordine pubblico! Questa stessa persona ha poco dopo emesso comunicati on line dichiaratamente *omofili* nei quali eccepiva sui contenuti di questa veglia di preghiera. Ma l'atteggiamento del sindaco è stato superato dal commento in rete di un attivista lgbt, membro di una “piattaforma” gay *cattolica* (ci sono anche queste, evidentemente, a riprova del fatto di quanto sia oggi tollerata l'omosessualità nella nostra società, persino dalla Gerarchia cattolica).

“Mi dispiace per il parroco di Lizzano, ma questa è precisamente una di quelle azioni che giustamente la legge Zan potrebbe punire. Perché sfido chiunque a credere che si tratti davvero di una preghiera da non considerare come gesto provocatorio e di istigazione all'odio. Fateli pure, i vostri rosari blasfemi. Saranno gli ultimi”. [8]

Dunque: l'attivista glbt può permettersi di apostrofare noi cattolici in maniera arrogante e offensiva, e di dileggiare in maniera questa sì blasfema la recita del S. Rosario. Ma la cosa che colpisce è che, secondo l'autentica dello spirito del ddl Zan fornita da costui, ci si deve rifiutare di credere che quei Rosari fossero preghiere e non invece "un gesto provocatorio e di istigazione all'odio". Quella veglia di preghiera si limitava a supplicare il Signore, tramite l'intercessione della Santissima Vergine, di non lasciar passare un decreto il cui contenuto non poteva essere accettato da chi fosse rimasto cattolico credente e coerente, in quanto giustificante il peccato contronatura, secondo la dizione tradizionale, ossia un comportamento di per sé gravemente contrario alla morale cristiana, alla legge divina e naturale. Ora, una tale supplica, che si effettuava in luogo chiuso e di proprietà della Chiesa, era o no perfettamente lecita secondo l'art. 21 della Costituzione? Impetrata per non far passare un disegno di legge proponente una normativa a difesa di quelli che per i cattolici sono e restano peccati gravi e tale da impedire praticamente l'insegnamento dell'etica cristiana, racchiuso nel Catechismo della Chiesa Cattolica. Dove stanno qui la provocazione e l'istigazione all'odio? La realtà è che, come si è detto, ogni osservazione loro rivolta sul piano dei valori, ribadente principi non negoziabili, è sentita dagli attivisti lgbt come cosa insopportabile, vera e propria istigazione all'odio nei loro confronti. Ma valga il vero: nel caso di specie, *l'unica istigazione all'odio è stata quella dell'attivista lgbt* il quale si augura in toni sprezzanti che la futura legge Zan possa chiudere la bocca, infliggendo loro anni di galera, a tutti quei devoti che pregano affinché non siano violati i divini comandamenti e la Chiesa non sia perseguitata. Abbiamo qui un invito piuttosto esplicito alla persecuzione dei cattolici, tipico di un "attivismo" che applica sistematicamente il linciaggio mediatico contro le opinioni ad esso sgradite. Grida sempre più alte della comunità lgbt inveiscono contro la nostra religione perché essa inciterebbe all'odio contro gli omosessuali in generale, in tutte le loro varie configurazioni, per così dire. *Ma è vero il contrario*: il ddl Zan è il tentativo di coagulare in una legge dello Stato l'odio sempre più forte che la galassia gay e omofila attiva sui *social media* sembra manifestare ogni giorno di più nei confronti del cattolicesimo.

Ma in questo disegno di legge nuota anche *l'avversione delle femministe per il maschio*, per l'uomo, in generale. Non si spiegherebbe altrimenti l'inclusione della *misoginia* tra le figure di reato da punire. Di questa, i critici del disegno di legge non sembrano tener particolarmente conto, anche perché non emerge in modo distinto dal contesto. Da dove risulterebbe? Forse dalle voci "sesso", o "genere" inserite nella lista delle possibili figure di reato? Atti di discriminazione o violenti nei confronti di una donna perché donna? E per ciò che riguarda le opinioni, considerate come "atti di discriminazione": le critiche alle donne, in quanto tali? Ci rendiamo conto, se questo è il caso, di dove ci stanno portando, recitando sempre la parte delle vittime: anni di galera per aver detto, che ne so, che le donne non sono portate per il mestiere delle armi né per fare tutti i mestieri degli uomini; sono tendenzialmente isteriche, assai più degli uomini; o bisbetiche; o poco portate all'astrazione, alla speculazione, più intuitive che razionali e via discorrendo? Ma i misogini non costruiscono stereotipi? Anche ammettendolo, in una certa misura, condannarli come reati non significa cadere nella farsa? Volete, dunque, ammettere solo opinioni che non diano fastidio a nessuno e soprattutto ai signori del "politicamente corretto"? Non ci si accorge del ridicolo nel voler far rientrare la "misoginia" fra i *reati di opinione*? Chi è il misogino se non colui che manifesta un'opinione, in vario modo e a volte ridicolmente negativa sulle donne e la mantiene? *Le preziose ridicole*, commedia nella quale Molière mette alla berlina le donne intellettuali, dovremo cassarla dalla letteratura mondiale sotto l'imputazione di esser affetta da "misoginia"? E *La bisbetica domata* di Shakespeare? E *Lady Macbeth*, è forse un personaggio "politicamente corretto"? E che dire de *Le donne in assemblea* di Aristofane, satira feroce delle donne al governo degli Stati? In ogni caso, non dovrebbe anche l'opinione del misogino esser protetta dall'art. "salva-idee"? Anche qui, sarà il magistrato a decidere, interpretando liberamente, se criticare certi aspetti del carattere delle donne o farne la satira meriti anni di galera o meno.

Nessun cattolico che sia veramente tale, ma anche nessun laico di sani principi, può condividere un documento come il ddl Zan. Dietro l'apparenza di difendere dei poveri perseguitati per tendenze che sarebbero “innate”, bisognosi di “compassione”, di “inclusività”, di “rispetto”, esso promuove in realtà una *ampia strategia offensiva*: mira chiaramente a *promuovere, diffondere, accreditare e persino imporre* l'omosessualità in tutta la società. Infatti, come è stato sottolineato dai suoi critici, il progetto di legge chiede l'istituzione di una “Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale etc.” (art. 5 del testo unico). E per questa giornata, che dovrebbe aver luogo il 17 di maggio di ogni anno, si dovrebbero organizzare “cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile, anche da parte delle amministrazioni pubbliche, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado..” (art. 5, co. 3). Riappare dunque lo spettro della c.d. “educazione gender” nelle scuole “di ogni ordine e grado”, la corruzione della gioventù sin dalle scuole elementari con l'omosessualismo e l'eroticismo, promuovendo tra i fanciulli e le fanciulle la nudità, la masturbazione, i giochi che invitano a scambiare l'identità sessuale, etc.; pratiche infami e ripugnanti frutto di menti torbide, di spiriti malati, già in fase di attuazione in vari Stati – in Germania le chiamano “educazione alla diversità” – cose che gridano vendetta di fronte a Dio, suggerite ora anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, un'istituzione evidentemente ben avviluppata anch'essa nelle “reti” di cui sopra!

Sono richiesti (all'art. 8 del ddl) anche finanziamenti statali alle comunità lgbt, che già ne godono, nonché statistiche ISTAT almeno ogni tre anni per rilevare “gli atteggiamenti della popolazione” nei confronti della problematica trattata dal ddl Zan. Questo riferimento agli “atteggiamenti” conferma, come sottolineano gli studiosi del *Centro Livatino*, la “genericità che attraversa l'intero articolato”, cioè l'intero documento, relazione Zan compresa. Che vuol dire, infatti, “atteggiamenti della popolazione”? Quali “atteggiamenti”?[9] Sono gli “atteggiamenti”, regno del vago e dell'ondivago, forse cosa della quale dover prender nota in sede scientifica?

La “genericità” dei concetti che sostengono il ddl Zan è tipica di proposte legislative di questo tipo. Nel presente tenebroso e drammatico momento storico, esse abbondano nelle nostre società. Una delle più recenti sta avendo luogo nella semi-indipendente Scozia, il cui premier, *Nicola Sturgeon*, leader dello *Scottish National Party*, è una donna protagonista di molteplici iniziative politiche gay-friendly, cioè omofile, a vasto raggio. Si tratta del progetto di legge denominato *Crimini ispirati dall'odio e ordine pubblico (Hate Crime and Public Order Bill)*, per certi aspetti l'equivalente scozzese del ddl Zan. Hanno chiesto preoccupati chiarimenti sul progetto la Conferenza episcopale di Scozia e la Libera Chiesa Presbiteriana di Scozia mentre la Federazione della Polizia Scozzese ha mosso alcuni rilievi. Su un punto essenziale le critiche concordano: la nozione di “crimine ispirato dall'odio” (*hate crime*) è troppo generica e indefinita, la sua applicazione rischia di violare le “libertà civili”, tra le quali la libertà d'espressione. Il dibattito verte sulle due nuove figure di reato: “reato provocato dall'odio” e “di incitamento all'odio”; nonché “possesso di materiale incendiario”, che può cioè infiammare gli animi, spingendoli all'odio. Ebbene, anche in Iscozia le condanne dell'omosessualità contenute nei Testi Sacri e nel Catechismo potrebbero rientrare nel reato di “incitamento all'odio” mentre la Bibbia potrebbe essere considerata, nel suo insieme, “materiale che incendia gli animi” ossia “*inflammatory material*”. I cattolici scozzesi hanno una lunga esperienza di “crimini ispirati dall'odio”, essendo oggetto ancor oggi di violenze individuali di vario tipo da parte della maggioranza presbiteriana, ossia composta da calvinisti, da sempre tra i più accaniti nemici del cattolicesimo.

Ma anche in Iscozia la secolarizzazione sta portando al prevalere di un laicismo sempre più aggressivo, quello appunto della Rivoluzione Sessuale, del “regno della donna”. Nel 2004 la Scozia ha avuto una legge che riconosce il c.d. “gender” (*Gender Recognition Act*) nella quale si dichiara esser il sesso e il genere una realtà “fluida e mutevole”: in tal modo, il sesso nel quale la

natura ci fa nascere perde assurdamente ogni carattere obiettivo per diventare (potenza del legislatore!) un’*opinione del soggetto, variabile come tutte le opinioni!* Questo *soggettivismo*, fatalmente comune a tutta la legislazione pro-gay, pro-gender etc. incide negativamente anche sulla determinazione delle fattispecie di reato, lasciate in sostanza ai soggetti che si reputano offesi da certi comportamenti o commenti (vedi *supra*). La Chiesa Presbiteriana ha concluso, sulle due nuove figure di reato: “In particolare, siamo preoccupati dalla mancanza di chiarezza per ciò che riguarda il concetto dell’incitamento dall’odio. Le due violazioni sono incredibilmente soggettive nel decidere quando un certo materiale sia effettivamente offensivo o incendiario. Vi sono state persone denunciate alla polizia per potenziale incitamento all’odio per aver messo in evidenza versetti della Bibbia. Potrebbero allora [con la nuova legge] le corti secolari decidere che la Bibbia è in se stessa materiale incendiario che dovrebbe essere confiscato e distrutto?”.[10]

La confusione causata da queste nuove categorie che si vogliono introdurre nella legislazione e nella vita pubblica, dipende innanzitutto dal fatto che esse sono in se stesse confuse, perché espressione di una realtà intrinsecamente contraddittoria, come quella del c.d. “gender” ossia di un sesso che si pretende diverso da quello naturale posseduto, senza che in realtà lo sia né possa esserlo (“persone transgender (o trans) sono persone che si identificano con un genere diverso da quello assegnato loro alla nascita”).[11] Il maschio o la femmina biologicamente tali che credano appartenere al sesso opposto, soffrono di evidenti problemi psichici. Ma chi obbliga i legislatori a seguirli nelle loro singolari fantasie? Il voler seguire e persino incoraggiare queste “minoranze” comporta allora una impressionante confusione nei concetti, per restare sul solo piano dei concetti. L’ultimo esempio in materia l’abbiamo ancora dalla Scozia. L’ esecutivo della solerte Salmon si propone di portare addirittura al 50% del totale il numero delle donne in tutti gli impieghi pubblici: il “regno della donna” si consolida. A questo fine, nel definire cosa si debba intendere con donna, ha incluso nella categoria *donna* anche gli uomini considerati “gender-confused” ossia quegli uomini che, pur senza vestirsi da donne o comportarsi in modo particolare, usino pronomi solo al femminile, un nome femminile sui loro documenti ufficiali etc. (*Gender Representation on Public Boards Act*, 2018). Costoro, anche quelli il cui sesso è “in via di ridefinizione” [*sex-reassigning*], non sono biologicamente donne ma biologicamente uomini che però (mentalmente) identificano se stessi come donne e pretendono di esser trattati come donne. Ma proprio in Scozia un gruppo femminista, *Women Scotland*, è intenzionato a far causa al governo sulla questione. Il gruppo fa notare che “il sesso è immutabile ed è una caratteristica protetta [dalle leggi]”. La normativa governativa in questione “viola l’essenza stessa della *Legge sull’Uguaglianza (Equality Act, 2010)*, decenni di legislazione anti-discriminatoria, ed è incompatibile con le leggi della UE”. In sostanza, secondo il gruppo femminista, “questa nuova legislazione contraddice l’essenza stessa di quello che il diritto intende con ‘donna’. Così si introduce l’auto-identificazione del sesso dalla porta di servizio”.[12] Così il gruppo femminista scozzese, al quale, come ad altri gruppi femministi, non sta bene, giustamente, trovarsi in sgradita e persino umiliante promiscuità (nelle carceri, nelle toilettes, negli spogliatoi delle scuole, delle palestre etc) con uomini che si dichiarano donne (magari per motivi inconfessabili) mentre in realtà, a tutti gli effetti, sono e restano uomini.

Ma questa confusione, che sta diventando in questo campo sempre più vasta oltre che sempre più sgradevole, nel Regno Unito e anche negli USA, non sarà per caso uno dei tanti frutti velenosi dell’*ugualitarismo* dominante, dell’aver voluto imporre l’idea sbagliata che uomini e donne devono ritenersi *assolutamente uguali*, onde il definire e mantenere le *differenze* tra di loro esistenti, anche quelle biologiche, diventa automaticamente una *discriminazione*, non solo esecrabile ma anche punibile? È il concetto stesso di *discriminazione*, l’uso errato e persino aberrante che se fa, che va radicalmente rivisto, se si vuol cominciare a rimettere le cose in ordine. E in questo disagio, le femministe, bisogna dire, non raccolgono forse quello che hanno sventatamente seminato in tutti questi anni? Che, in nome della falsa uguaglianza assoluta col maschio, il c.d. “orientamento sessuale” si dovesse considerare del tutto soggettivo, una libera determinazione del soggetto contro “i ruoli” diversi ma complementari che non la natura ma la società avrebbe imposto a maschi e femmine: questo a loro, alle femministe, andava bene finché

non sono apparsi sulla scena nerboruti soggetti biologicamente maschi che si dichiaravano femmine per penetrare negli “spazi” femminili per il loro piacere, seminandovi lo sconcerto e la vergogna.

Nel 1970, l’anno delle riflessioni di Del Noce, una famosa femminista americana, la lesbica Kate Millet, nel suo best-seller *Sexual Politics*, scriveva che “l’eterosessualità altro non era che ideologia”, essendo la sessualità nient’altro che una creazione della “cultura” e dell’“educazione”. Questa incredibile falsità veniva diffusa anche da media di prestigio, come la rivista *New York Book Review*: nello stesso torno di tempo decretava che “se uno dice ad un ragazzo che è una ragazza e lo alleva come tale, costui si comporterà in tutto come una ragazza”. Tanta sicumera derivava dalla fama del successo dell’apparente trasformazione in femmina di *Bruce Reimer*, il ragazzo canadese sottoposto a chirurgia per farlo diventare ragazza, a partire da quando aveva solo 22 mesi, avendogli un sanitario, incaricato di circonciderlo (al fine di guarirlo da una leggera malformazione), con uno strumento elettrico per errore bruciato e in parte mutilato il pene. I genitori del poveretto lo misero nelle mani di un fanatico precursore della *Gender Theory*, uno psicologo neozelandese, di nome John Money (1921-2006), che, soprattutto in televisione, si era fatto la fama di innovatore nel campo della sessualità. Bruce diventò Brenda, sembrava una bella ragazza dai lunghi capelli. Ma era tutta un’impostura, il bambino e poi ragazzo non ne voleva sapere di essere una ragazza, si ribellava, a casa stracciava i vestiti da donna e rompeva le bambole, a scuola andava male, odiato da tutta la classe. Nonostante le operazioni inflittegli da Money e le massicce dosi di ormoni, Bruce ebbe una pubertà da maschio, si affidò agli ormoni maschili, si fece chiamare David (contro Golia), a 13 anni uscì dalle grinfie di Money, recuperò per quanto possibile l’uso dei suoi genitali, si sposò. Ma nel 2004 si uccise con un fucile da caccia, a 39 anni. L’anno precedente anche il suo fratello gemello, coinvolto da Money per anni nell’esperimento del fratello come “osservatore scientifico” (un incubo che lo rese schizofrenico), si era suicidato, ingerendo sonniferi.[13]

Questa è in sostanza ancor oggi la tesi del tutto assurda prevalente presso le femministe, tanto più se lesbiche: che il sesso sia una cosa mutevole, una costruzione culturale, sociale, modificabile secondo l’inclinazione dell’individuo e manipolabile quanto alla sua per così dire *fisicità*. Ma quelle tra loro più perspicaci si vedono oggi costrette, contro la loro stessa ideologia, a riaffermare l’elementare verità che “il sesso è immutabile” e non può essere il risultato di una “auto-identificazione”; detto in altri termini: non lo stabiliamo noi a quale sesso appartenere, l’ha già stabilito irrevocabilmente la natura, quando siamo nati. Perciò: *giù le mani dalla femminilità, donne si nasce, non si diventa (cheché ne pensasse Simone de Beauvoir, l’inventrice della parola d’ordine: “donne si diventa”)*!

Dal riappropriarsi di questa fondamentale verità, le femministe non potrebbero per il bene di tutti trarre rapidamente le necessarie conseguenze? Vale a dire:

- a. il sesso è “immutabile” con tutte le sue caratteristiche, nessuna esclusa; e se è immutabile quello femminile lo sarà anche quello maschile; ragion per cui,
- b. l’esser femmina è immutabile e non può esser arbitrariamente considerato un esser maschio e viceversa; onde,
- c. le *differenze* che biologicamente connotano l’esser femmina rispetto all’esser maschio sono tali *per natura* e non possono esser eliminate né con un atto della mente né con interventi medico-chirurgici, che possono solamente alterare la femminilità o la mascolinità originarie, senza farle mai venir meno. Ne consegue che,
- d. a causa delle insuperabili differenze, femminilità e mascolinità non possono esser considerate *uguali* : la loro biologia lo esclude. E difatti,

- e. sono sempre state considerate distinte, *diverse ma complementari*, integrantisi a vicenda, in relazione alla procreazione, ma anche alla vita in comune e alla visione della vita, al patrimonio dei valori. Perciò:
- f. il mito dell’uguaglianza assoluta tra l’uomo e la donna (da imporre nella vita civile con le leggi e ora anche con la minaccia del carcere) dovrebbe esser finalmente abbandonato, assieme a tutte le sue aberranti conseguenze, in favore del *ristabilimento delle differenze, nel giusto modo*. Bisogna tornare alla ragione e al buon senso, a riinsegnare la verità: le differenze fisico-biologiche hanno un peso anche sul piano psico-fisico, sulla psiche, sullo spirito in generale, sulla mentalità, intrecciando ciò che è uguale e ciò che è diverso nei due sessi in una rete che deve esser svolta e riavvolta sempre con estrema cura.

8. *Il “regno della donna” ci vuol obbligare a “vivere nella menzogna”.*

In una breve, famosa lettera agli intellettuali e al pubblico, intitolata *Vivere senza menzogna*, del 12 febbraio 1974, quando fu arrestato per esser il giorno dopo espulso dall’URSS, il grande scrittore russo Alexander Solženicyn, impavido avversario del regime comunista, dal quale era stato a lungo perseguitato, nel fustigare l’atteggiamento passivo dei suoi connazionali, scrisse:

“Non tutti i giorni né su tutte le spalle la violenza abbatte la sua pesante zampa: da noi esige solo docilità alla menzogna, quotidiana partecipazione alla menzogna: non occorre altro per essere sudditi fedeli.

Ed è proprio *qui* che si trova la chiave della nostra liberazione, una chiave che abbiamo trascurato e che pure è tanto semplice e accessibile: IL RIFIUTO DI PARTECIPARE PERSONALMENTE ALLA MENZOGNA. Anche se la menzogna ricopre ogni cosa, anche se domina dappertutto, su un punto siamo almeno inflessibili: che non domini PER OPERA MIA!

È questa la breccia nel presunto cerchio della nostra inazione: la breccia più facile da realizzare per noi, la più distruttiva per la menzogna. Poiché se gli uomini ripudiano la menzogna, essa cessa semplicemente di esistere. Come un contagio, può esistere solo tra gli uomini.

Non siamo chiamati a scendere in piazza, non siamo maturi per proclamare a gran voce la verità, per gridare ciò che pensiamo. Non è cosa per noi, ci fa paura. Ma rifiutiamoci almeno di dire ciò che non pensiamo.”[14]

Nella persecuzione che il “politicamente corretto” sta da tempo preparando, nell’Occidente che si autodefinisce democratico, per tutti gli uomini liberi e in particolare per noi cattolici, *domina una menzogna in modo particolarmente sfacciato*: quella della Rivoluzione Sessuale, attraverso la quale prospera il “regno della donna”. Il vizio lo si vuol imporre come virtù, la virtù condannarla come vizio. Tra le tante manifestazioni di questo mondo capovolto, anche il disegno di legge Zan, particolarmente grave. Le sue pretese si basano sulla menzogna.

8.1 *La menzogna dell’origine biologica dell’omosessualità*

1. Innanzitutto, la menzogna implicita nel ddl secondo la quale la scienza avrebbe dimostrato che l’omosessualità è in certi soggetti innata, come se fosse un “orientamento sessuale” naturale, da “includere”, “rispettare”, incrementare e proteggere persino con sanzioni penali particolarmente pesanti. La scienza fonda le sue certezze biologiche sui cromosomi e sui geni: il cromosoma e il gene dell’omosessualità *non sono mai stati trovati*. Le pretese “scoperte” in questo campo, anni fa strombazzate con grande clamore dalla stampa internazionale, non hanno nessuna base scientifica, sono state demolite dagli scienziati seri.

Nessuno è mai riuscito a dimostrare l’esistenza di un “gene gay” né di un “cervello gay”, nonostante i ripetuti tentativi di ricercatori, a loro volta gay dichiarati. Le loro ipotesi non hanno

retto all’analisi. Il mondo scientifico sa benissimo che non si è in alcun modo riusciti a dare consistenza al concetto di “orientamento sessuale” innato, da applicarsi all’individuo praticante l’omosessualità al fine di giustificarlo su base biologica. A che titolo, allora, l’omosessualità è stata derubricata dalle *patologie* dalla *American Psychiatric Association*, nel 1973? Di sicuro, senza alcuna giustificazione scientifica ma solo sulla base di ingiustificati impulsi emotivi, dovuti ad un malriposto senso di compassione (che, come dice l’antica saggezza, deve rivolgersi al peccatore ma mai al suo peccato).

Come ha ricordato il dr. *Gerard J.M. van den Aardweg*, psicoterapeuta olandese di fama internazionale, specializzato nella cura delle persone omosessuali, “nonostante la presenza dominante dell’ideologia gay nelle istituzioni politiche e accademiche, il *British Royal College of Psychiatrists* ha emesso nel 2014 una *Presa di posizione ufficiale*, che sostiene *non esser l’omosessualità una variante innata della sessualità*. Si pensa, invece, che essa sia causata, affermano gli psichiatri britannici, da una combinazione di fattori biologici (fisici) e ambientali. Ma la *Presa di posizione* non indica quali siano tali fattori biologici e ambientali, quindi la spiegazione offerta rimane una vaga intuizione senza fondamento scientifico. Probabilmente, menzionando i fattori biologici essi avevano in mente la vecchia teoria – ostinatamente riproposta – di una certa qual femminizzazione ormonale o cerebrale negli omosessuali, e di una maschilizzazione nelle lesbiche. Ma il punto è che essi non hanno studiato la mole considerevole dei documenti di ricerca in proposito, nei quali non si trova alcuna prova dell’esistenza di fattori biologici, mentre si possono chiaramente identificare prove riguardanti i fattori ambientali. Il *Royal College* non ha nemmeno menzionato i fattori ambientali concreti: non si conoscevano i documenti che li definiscono o si aveva paura di avventurarsi in un territorio troppo politicamente scorretto? Infatti, parlare di cause psicologiche sociali dell’omosessualità avrebbe esposto gli psichiatri alle ire della consorteria “pro-gay”. Ma logicamente, il riconoscimento del fatto che gli elementi ambientali sono necessari affinché sorga un’attrazione nei confronti di persone dello stesso sesso, comporta la negazione della predeterminazione all’omosessualità: in assenza di fattori ambientali, il desiderio contro natura non prende piede. Quest’ultimo punto di vista apre quindi prospettive per la prevenzione e il cambiamento. Ciò che non è innato bensì è la conseguenza di influssi ambientali mediante ciò che si definisce [con termine tecnico] “apprendimento” (esperienze, abitudini, traumi), è in linea di principio suscettibile di cambiamento. Pertanto, la *Presa di posizione* respinge uno dei due presupposti chiave della propaganda degli attivisti gay, quello che suona: “sei nato in quel modo”. Inoltre, essa mina anche – indirettamente – il loro secondo presupposto: “l’omosessualità non si può cambiare (o prevenire)”. [15]

Il dr. van den Aardweg è cattolico, di un orientamento che possiamo definire tradizionale o comunque conservatore. Se qualcuno ritiene che egli neghi il supposto carattere biologico ossia innato dell’omosessualità perché cattolico “puritano”, “bigotto”, si vada a leggere quanto scrive il celebre neurobiologo inglese *Steven Rose*, israelita ateo dichiarato e militante, di tendenze che possiamo definire *liberal* in senso radicale sul piano etico-politico. In uno dei suoi ben noti testi divulgativi sul funzionamento del cervello, irride senza tanti complimenti alle ricerche volte a scoprire il gene o il cervello “gay”, affermando che non sono scienza ma pura fantasia, “*speculation*”, oltretutto imbarazzanti perché, in certi passaggi, sembrano rivelare le “bizzarre fantasie sessuali” che ossessionano la mente del ricercatore. [16]

Anche un illustre psichiatra statunitense, il dr. *Paul McHugh*, MD, *Distinguished Professor of Psychiatry* nella Facoltà di Medicina della Johns Hopkins University, ha ribadito, con ineccepibili argomenti, l’impossibilità di dimostrare un’origine biologica dell’omosessualità ovvero di considerarla una “orientamento sessuale” *naturale*. Data la sua grande competenza, fu prescelto nel ruolo di *Amicus Curiae* o “amico della Corte”, persona autorevole che informa la Corte Suprema su questioni in discussione che appaiano incerte. Si tratta di richiamare l’attenzione della Corte su di un punto che potrebbe risultare trascurato. La *Lettera* dello *Amicus Curiae* mira a

provvedere la Corte con la conoscenza necessaria per decidere nel modo giusto. In questo ruolo, il prof. McHugh, cattolico praticante, presentò alla Corte Suprema degli Stati Uniti una Lettera invitando quel Consesso a non prendere in considerazione l’orientamento sessuale quale motivo sufficiente ad includere i gay in una categoria meritevole di essere protetta nei suoi “diritti”, incluso quello di contrarre “matrimonio” con persone dello stesso sesso. Purtroppo, come sappiamo, la Corte decise altrimenti, nel giugno del 2015, durante la Presidenza dell’omofilo e abortista Barak Obama, con una maggioranza di 5 a 4, stabilendo che nessuno Stato dell’Unione potrà rifiutarsi di riconoscere a quelli che abbiano celebrato il cosiddetto “matrimonio” omosessuale gli stessi diritti dei quali godono le persone regolarmente sposate. Come sosteneva il suo argomento il prof. McHugh? Estraggo dalla *Lettera*:

“Egli compare in veste di *amicus* per discutere se l’orientamento sessuale, allo stesso modo della razza e del genere, sia una categoria chiaramente definibile (discreta) oppure una caratteristica immutabile e definita. Questi fattori sono rilevanti se questa Corte dovesse dichiarare l’orientamento sessuale una possibile nuova classe da prendere in considerazione. Basandosi sullo stato corrente della ricerca scientifica, ne conclude che l’orientamento sessuale non rientra in nessuno dei due [fattori]”. [17]

E perché il cosiddetto “orientamento sessuale” *non rientra*? Prosegue l’Autore:

“L’individualizzabilità [*discreteness*] necessaria a costituire una classe ben definita richiede come minimo che un gruppo o un tratto sia chiaramente definito. Ciò non è possibile per l’orientamento sessuale. Una rassegna degli studi scientifici [sul tema] dimostra che non vi è consenso tra gli studiosi su come definire l’orientamento sessuale, sicché le varie definizioni proposte dagli esperti danno in sostanza vita a classi diverse. Mentre la razza e il sesso sono ben definiti e capiti come tali, nonostante la credenza popolare in contrario, l’orientamento sessuale resta una classificazione contestata e indeterminata.” [18]

È inoltre impossibile applicare qui il criterio dell’*immutabilità dalla nascita*, per poter stabilire l’esistenza di una classe di appartenenza, criterio sempre mantenuto dalla Corte Suprema. Infatti, “cheché ne pensi la credenza popolare, non c’è studio confermato che dimostri esser l’orientamento sessuale determinato dalla nascita. Gli studi giungono invece alla conclusione che tale orientamento è influenzato da fattori complessi e imprevedibili”. Ciò significa che “l’orientamento sessuale è molto più fluido di quanto comunemente si creda”. La *Lettera* faceva dunque presente alla Corte che “gli studiosi non ne sanno abbastanza per stabilire cos’è l’orientamento sessuale, che cosa lo produce e come e perché a volte muti.” [19]

L’orientamento sessuale, dobbiamo capirlo, non è dunque la stessa cosa del sesso, all’opposto caratteristica ben marcata dalla natura, che determina l’appartenenza di ogni individuo al genere maschile o femminile. L’*orientamento* riguarderebbe piuttosto il *modo* nel quale un individuo, maschio o femmina, si rapporta, “si orienta” ad un altro individuo, secondo quelle categorie psico-fisiche e mentali che chiamiamo desiderio, *attrazione*, *impulso* e i loro contrari. E questo “modo” può anche deviare da ciò che prescrive la natura, come stabilita appunto inequivocabilmente nei due sessi, poiché rientra nella libertà dell’uomo compiere il male, in questo caso rappresentato dalla deviazione dalle leggi della natura per ciò che riguarda i rapporti tra i due sessi (“Iddio creò l’uomo a sua immagine. A immagine di Dio lo creò; tali creò l’uomo e la donna. E Dio li benedì e disse loro: Prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo...” – Gen 1, 27-28).

Ma da cosa deriva l’impossibilità di individuare l’effettiva esistenza di un orientamento sessuale intrinsecamente omosessuale, che costituisca come una natura a sè? Dal fatto che, nella prassi, le tre categorie stabilite dalla ricerca sembrano raramente presenti in un’unica persona. Esse riguardano: “chi pratica un comportamento omosessuale (*behavior*); chi ha fantasie erotiche di

questo tipo (*attraction*); che si identifica come gay o lesbica (*identity*).[20] Ora, la *Chicago Sex Survey*, “considerata una delle più serie sul comportamento sessuale degli Americani, stabilisce che, nella porzione di popolazione esibente almeno uno dei tre tratti sopra delineati, solo il 15% delle donne e il 24 % degli uomini li mostrava tutti e tre.”[21]

Circa l'altra caratteristica invocata dalla propaganda degli attivisti gay, ovvero che il tratto desiderato debba potersi considerare *immutabile dalla nascita*, come se fosse per l'appunto *innato*, diversi autorevoli studiosi sono giunti alla conclusione che “i fattori genetici hanno un'influenza piccola o del tutto nulla sull'orientamento sessuale”. Anzi, “ci sono sostanziali prove indirette dell'influenza di un modello sociale nei confronti degli individui coinvolti”. Diversi studi, “hanno trovato forti correlazioni tra l'orientamento sessuale e fattori esterni quali la situazione familiare, l'ambiente, le condizioni sociali, elementi tutti la cui azione è impossibile inquadrare nelle teorie sull'origine biologica dell'omosessualità.”[22]

Pertanto, continua la *Lettera*, la convinzione diffusa popolarmente (soprattutto dai media, sottolineo, quasi tutti massicciamente *omofili*) secondo la quale il cosiddetto orientamento sessuale è “*biologically determined*”, è del tutto “semplicistica”. In realtà, “non c'è nessuna solida prova a sostenerla, solo indimostrate teorie.” Anzi, la *American Psychiatric Association* ha ribadito in modo ufficiale, nel 2012, “che non vi sono studi scientifici confermati che dimostrino una specifica eziologia [causalità] biologica per l'omosessualità.”[23]

Molti e accurati studi hanno invece dimostrato che *l'orientamento sessuale muta*. Si nota nella società americana d'oggi la presenza di un “bisessualismo” sempre più diffuso. Si è potuto dimostrare che il 50% di appartenenti ad una “minoranza sessuale” come gli omosessuali (che sarebbero il 3,5% della popolazione, ma l'1,8% di loro si considera “bisessuale”), “una volta abbandonata la loro identità eterosessuale, abbiano cambiato l'etichetta della loro identità più di una volta. Tale elasticità si nota soprattutto nelle donne.”[24] Il dato in questione risulta da interviste fatte a 30 donne che “avevano speso circa metà della loro vita come eterosessuali, si erano sposate, avevano avuto bambini, per poi darsi al lesbismo una volta raggiunta la mezz'età. Alcune di loro spiegarono il loro lesbismo come risultato di un processo di scoperta di se stesse. Ma un altro gruppo considerava la mutazione più che altro come una semplice scelta tra l'esser lesbica o bisessuale, casta o eterosessuale.”[25] Osservo: tutto lo stesso, a quanto pare, dal punto di vista della libera scelta! Il prof. McHugh non poteva dirlo, in una epistola di quel tipo, ma la c.d. “bisessualità” diffusa tra tutte queste donne (ed anche la pretesa, tardiva “scoperta” dei rapporti saffici), da dove provenivano se non dalla generale corruzione dei costumi ovvero dall'influenza del modo sempre più depravato di vivere che caratterizza le nostre società, afflitte da un morboso e perverso *pansessualismo*, nelle quali pertanto si è smarrito il senso del peccato e si mette tutto sullo stesso piano, come se tra il vizio e la virtù non vi fosse differenza alcuna? Ed anzi, la corruttela viene esaltata e la virtù derisa, in particolare nell'immagine della donna, che si vuole obbligatoriamente “emancipata”, “liberata”, “trasgressiva”, “aggressiva”...

Ma ciò che conta, per chi vuol capire, è che dall'esposizione esatta dei risultati della vera scienza risulta dimostrata la *totale infondatezza* del concetto base delle pretese degli attivisti omosessuali, quello dell'esistenza di un orientamento sessuale omosessuale dalla nascita ed immutabile (“sono nato/a così”). La lucida analisi dell'accademico americano lo scardina completamente, dimostrando che esso è del tutto insostenibile alla luce degli studi scientifici degni di questo nome. Il prof. McHugh e la metodologia prevalente mettono in rilievo soprattutto i fattori esterni come causa del fenomeno omosessuale; il metodo terapeutico del dr. Aardweg li completa con l'individuazione dei fattori *interni* che contribuiscono a provocarlo: le nevrosi cioè il disturbo mentale che prende piede soprattutto nel periodo dell'adolescenza, allorché il soggetto che ne è vittima, per una serie di motivi dovuti solo in parte a rapporti squilibrati con uno dei due genitori, si forma complessi d'inferiorità, di esclusione, di autocommiserazione, che finiscono con il coinvolgere la percezione della sua identità sessuale.[26]

8.2 *La menzogna del cambiamento di sesso (“transition”) la cui chirurgia risolverebbe i problemi mentali dei transgender*

La seconda grande menzogna che il disegno di legge Zan viene di fatto ad accreditare è quella dell’effettiva esistenza biologica di quello che chiamano “transgenderismo”, esistenza che meriterebbe di essere protetta dalla “transfobia” mediante leggi come quella che si sta appunto discutendo in questi giorni al Parlamento italiano. In verità, gli è stato giustamente obiettato che gli atteggiamenti incivili nei confronti dei transgender costituiscono fattispecie di reato anche in base alle leggi esistenti.

Che l’omosessualità non abbia un’origine nella natura umana in quanto tale ma sia il frutto di un sentire malato o vizioso (vi sono infatti anche libertini che praticano l’omosessualità per vizio, esemplificati dalla famosa figura del proustiano *Barone di Charlus*, trasfigurazione letteraria di un personaggio realmente esistito), ciò sembra evidente anche da quella forma di disturbo deviato nota come *transgenderismo*. Anche qui ci illumina un essenziale contributo del prof. McHugh, in un importante articolo divulgativo di cinque anni fa. Oltre che professore universitario per quarant’anni, egli è stato per ventisei Primario del reparto psichiatrico dell’Ospedale della Johns Hopkins. Ciò gli ha permesso, scrive, “di osservare [scientificamente] persone che affermavano di essere dei transessuali”.^[27]

All’inizio erano solo uomini, sia omosessuali che eterosessuali, alcuni dei quali volevano esser operati perché “si eccitavano eroticamente all’immagine di se stessi come donne.” Poi il fenomeno ha cominciato a coinvolgere le donne. Negli ultimi quindici anni “è cresciuto in modo esponenziale” tanto che anche adolescenti maschi e femmine “hanno cominciato a presentarsi come appartenenti al sesso opposto” rispetto a quello nel quale sono nati. Per questi adolescenti, precisa l’Autore, la motivazione non sarebbe erotica. Sono al contrario “spinti da una varietà di conflitti e preoccupazioni giovanili di natura psicosociale.”^[28]

Ha dunque preso piede l’idea bislacca secondo la quale il sesso sarebbe appunto “una scelta” dipendente dall’individuo, “una disposizione o un modo di sentire più che un fatto naturale [*a fact of nature*]. In tal modo, lo si concepisce come una realtà fluttuante, che può cambiare ogni momento per qualsivoglia ragione.”^[29] Ora, ribadisce con estrema chiarezza il prof. McHugh, “l’idea che sia possibile cambiare sesso è del tutto falsa. Gli uomini transessuali non diventano donne nè le donne transessuali diventano uomini. Diventano tutti o uomini femminizzati [*feminized*] o donne mascolinizzate [*masculinized*]. La loro è una contraffazione poiché in realtà essi non fanno altro che imitare il sesso nel quale “si identificano.””^[30] Questo grave fenomeno, prosegue egli, ha sempre trovato ampia comprensione in Isvezia. Ma proprio da accurate analisi effettuate in Isvezia, risulta che dieci o quindici anni dopo la “ristrutturazione chirurgica” del loro corpo, *molti transessuali si suicidano*. Infatti, “la loro percentuale di suicidi è superiore di venti volte a quella dei loro coetanei [non transessuali].”^[31] L’unico modo corretto, conclude il Nostro, di affrontare questa deviazione è *la psicoterapia*, anche “di gruppo”, *non la chirurgia*. Bisogna convincere i transessuali del grave errore nel quale sono caduti, quello di credere che il sesso non sia un fatto biologico ma solo un modo di sentire individuale, un “orientamento” scelto dal soggetto. “Il transessualismo – o *gender dysphoria* in termini tecnici – è un fatto psicologico non biologico.” Nella terminologia di psicoterapeuti (aggiungo) come il dr. Aardweg: un disturbo della psiche, una nevrosi, che va trattata con la psichiatria e la psicoanalisi, possibilmente integrate dalla conversione a Cristo. “La cura dovrebbe proporsi di correggere la natura falsa e indimostrabile della convinzione dei “transessuali” e di risolvere i conflitti psicologici che la provocano. Con gli adolescenti, il modo migliore sarebbe quello di una cura nell’ambito della famiglia [*family therapy*].”^[32]

Sull’effettiva possibilità di rovesciare la disastrosa tendenza dominante, il prof. McHugh di dimostrava tuttavia piuttosto pessimista. E oggi, cinque anni dopo, nonostante una assai più ampia presa di coscienza del problema grazie anche all’attività di gruppi cattolici conservatori e fedeli alla Tradizione della Chiesa fortemente impegnati sui *social media* e non solo, non è che la situazione sia molto migliorata. Il pessimismo dell’illustre accademico si basava su due motivi essenziali:

1. L’idea a fondamento del “transessualismo” è diventata un vero e proprio feticcio che gode ormai di un culto di massa, nutrito da tutti i media, e ha già il suo business milionario nell’indifferenza più completa per i gran danni che provoca alle famiglie, agli adolescenti, ai bambini. Questo *feticcio* dovrebbe esser combattuto (innanzitutto a livello culturale) per quello che è: “un’opinione priva di qualsiasi fondamento”.
2. L’altro motivo di grave pessimismo è rappresentato dall’azione dei Governi dei Paesi Occidentali, in particolare, quando McHugh scriveva, di quello americano. Negli Stati Uniti, affermava, la situazione è grave. “Sia i singoli Stati che il Governo Federale stanno cercando [nell’AD 2015] di impedire ogni terapia che possa rappresentare un tentativo di controbattere le opinioni e le scelte [sbagliate] degli adolescenti transessuali.” Come esempio, il prof. McHugh citava una dichiarazione di una collaboratrice dell’allora presidente Obama, di nome Valerie Jarrett: “Nell’ambito del suo impegno a proteggere [sic] la gioventù americana, quest’Amministrazione sostiene gli sforzi miranti a bandire l’impiego di terapie di conversione per i minori.”[33] Le *conversion therapies* sono appunto quelle della psicologia, della psichiatria, della psicoanalisi (intesa per quanto possibile come scienza non come “freudismo” più o meno d’acatto), impiegate con successo da psicoterapeuti quali il citato dr. Aardweg e ben illustrate nel suo lavoro, da me sopra riportato. Esse mirano a far mutare lo stile di vita (mirano alla *conversion*) riconducendo il *provvisoriamente anormale* alla normalità.

L’intervento del prof. McHugh metteva il dito sulla piaga anche per ciò che riguardava la *complicità dei Governi occidentali* nel diffondersi della deriva omo e transessualista. Questa deriva si è ulteriormente accresciuta negli Stati Uniti, raggiungendo livelli appunto preoccupanti, durante la duplice presidenza di Barack Obama. Quest’ultimo ha favorito l’introduzione dello stato “matrimoniale” per i gay, ha promosso in vari modi le cause abortista e transessualista. Già evidente con la presidenza Clinton, con lui si è rafforzata nel Partito Democratico una tendenza eversiva della morale naturale, oltre che cristiana, e dei costumi; tendenza che ha assunto oggi aspetti addirittura allucinanti, come fa fede l’ideologia del candidato di quel partito alle prossime elezioni presidenziali, Joe Biden, e della vicepresidente da lui indicata, la citata Kamala Harris.

Durante la presidenza di Donald Trump le cose sono sensibilmente migliorate da questo punto di vista, anche se restano zone d’ombra. Estremamente positiva la chiara scelta pro-life di Trump, concretizzatasi in tutta una serie di iniziative contro l’aborto, il cui “diritto” egli sembra intenzionato ad abrogare, se gli riesce. Egli ha poi bandito i transgender dalle forze armate americane, il 26 luglio 2017. Ha interrotto subito ogni contatto con la galassia dei movimenti per i “diritti” dei gay, abituali frequentatori della Casa Bianca con il precedente inquilino e già con i Clinton, e non ha dato séguito alla politica del predecessore, di aprire ai transgender le toilettes femminili e maschili nelle palestre, nelle scuole (un aspetto che può apparire secondario ma che nei fatti (come ho già detto e ripeto) crea l’imbarazzo e la vergogna tra le detenute, le scolare, le studentesse, le atlete costrette a non richieste, persino luride promiscuità, contro le quali hanno più volte protestato, anche tramite le loro famiglie. La politica pro-life implica anche una efficace difesa della libertà religiosa, cosa che Trump sembra tener in gran conto, al contrario del suo predecessore.

Tuttavia, Trump ha fatto alcune dichiarazioni di carattere neutrale nei confronti dei “diritti” cosiddetti acquisiti del movimento lgtb, i quali affermava di rispettare. Altro a loro favore, in verità non ha finora fatto; l’ostilità del “movimento” nei suoi confronti rimane intatta, la galassia degli attivisti lgtb, a quanto se ne sa, è attivamente impegnata a non farlo rieleggere. Non ha poi

reagito come ci si sarebbe aspettato (non ha reagito affatto) contro la scandalosa sentenza della Suprema Corte americana che il 16 giugno 2020, nel caso *Bostock v. Clayton County*, ha arbitrariamente ridefinito la nozione di “sesso”, stabilita in senso ovviamente tradizionale, secondo natura, nella Legge sui Diritti Civili del 1964 (*Civil Rights Act*), scrivendo che tale nozione non indica solo “maschio” e “femmina” in senso biologico ma anche “orientamento sessuale” e “identità di genere”. Arbitraria, tale sentenza, perché la competenza di una simile, grave estensione di significato (che oltretutto viola la morale sia naturale sia cristiana sia di altre religioni) non può spettare ai nove giudici della Corte Suprema, organo oligarchico, eletto in base a criteri politici, ma caso mai al Congresso, eletto da tutto il popolo americano. Anche negli Stati Uniti si sta radicanando la tendenza, ben presente in Europa e in Italia, dei giudici che ormai sistematicamente si sostituiscono ai legislatori, sia nella magistratura ordinaria che in quella costituzionale, grazie ad *interpretazioni estensive* salutate come *audaci e rivoluzionarie* dai media amici, quando invece appaiono spesso frutto di *pregiudizio ideologico e superficiale valutazione delle questioni*. Il compito delle Corti costituzionali o supreme è, da statuto, quello di valutare la conformità o meno della legge o di certi atti giuridici dei cittadini ai principi sanciti nella Costituzione. Qualora la Corte, in relazione a un caso in esame, rilevasse una lacuna nella normativa esistente dovrebbe rimettere il caso al legislatore ordinario, giammai provvedere essa stessa a colmare la lacuna, che, tra l'altro, a volte è solo presunta.[34]

Se Trump è rimasto inerte di fronte al dettato della Corte Suprema, in questi giorni ha preso un'iniziativa che ha sconcertato i suoi sostenitori fra i conservatori: ha diffuso un video per la propaganda elettorale, nel quale lo si vede con un ex-funzionario omosessuale dichiarato, anche se non estremista, mentre afferma: “mio grande onore esser chiamato [dal suddetto ex-funzionario, cooptato nello staff elettorale di Trump] il presidente maggiormente pro-gay della storia americana”. [35] Lo sconcerto nasce anche dal fatto che, in verità, non si saprebbero indicare le iniziative pro-gay della sua presidenza, praticamente inesistenti. L'impressione è che, dato al momento in netta minoranza nei sondaggi, attaccato e accerchiato da ogni parte con una campagna d'odio impressionante, Trump abbia commesso l'errore, speriamo non fatale, di far delle concessioni al fronte nemico sul piano dei valori non negoziabili, per di più con una mossa forse puramente di facciata, che tuttavia potrebbe costargli assai cara, se gli facesse perdere preziosi voti tra i conservatori cattolici e protestanti, senza per questo procurargliene tra i sostenitori dei suoi nemici.

A prescindere dalla situazione americana, la cui gravità riflette più di ogni altra la profonda crisi di civiltà dell'Occidente, la complicità scandalosa di partiti politici e organi dello Stato con le follie dell'ideologia gay, lesbian, bisessual, transgender e chi più ne ha più ne metta, esiste in Europa da decenni (all'avanguardia troviamo forse il Regno Unito) ed ora vuol aprire un ulteriore capitolo in Italia, con il presente disegno di legge Zan. Ma questa *follia* va combattuta innanzitutto svelando l'*inconsistenza* della scienza che pretende di giustificarla, i cui evidenti errori sono di recente diventati di dominio pubblico, anche se non ancora di massa, a quanto sembra.

Ho citato sopra le limpide prese di posizione di un'autorità scientifica indiscutibile come il prof. Paul McHugh. Si potrebbe credere che qualche studioso di opposte tendenze l'abbia confutato. In realtà, le critiche che ha avuto sono del tipo “politicamente corretto” più che scientifico. Nel 2016 McHugh ha reiterato le sue analisi, sistemandole in un ampio studio che sintetizzava ed approfondiva le prospettive elaborate da ben 200 studi accademici apparsi negli ultimi anni, tutti rigorosamente vagliati con il sistema della “revisione paritaria”, sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, esaminati dal punto di vista della biologia, della psicologia, delle scienze sociali.[36] Lo studio, leggiamo su Wikipedia, è stato massicciamente contestato da professori e studenti della Johns Hopkins, ma siamo sempre lì: non si accetta la critica radicale e argomentata di McHugh al transgenderismo e alla chirurgia dei cambiamenti di sesso, da lui sempre giustamente combattuta, definita da McHugh del tutto illusoria, e si farnetica di una sua presunta mancanza di scientificità.

Ma i fatti più recenti stanno dando ragione proprio a critici come il prof. McHugh: esattamente in questo mese si sono dovuti registrare inoppugnabili dati scientifici sul *fallimento* delle “terapie” transgenderiste. Vediamo come.

Chi soffre effettivamente di *gender dysphoria* si trova in una difficile situazione psicologica, mentale, spirituale generale. Si trova come diviso tra il sesso che la natura gli ha dato e quello cui sente, crede erroneamente di appartenere. Il conflitto per i più giovani, manipolati oggi in vario modo dall’ambiente moralmente malsano in cui devono vivere, inteso in senso lato come scuola, cattive amicizie, media, può esser drammatico. Presenta quattro tipi di soluzione, sulla carta. Lavorare solo sulla mente del soggetto con le opportune terapie psichiatriche miranti a riconciliare l’afflitto con il suo sesso naturale (*psicoterapia mirante alla guarigione, tipica della vera medicina*). Convincere il soggetto ad una transizione *ad alius genus* solo “sociale”, come, nel caso di una donna, vestirsi da uomo, mettersi un nome da uomo, etc. Far assumere al soggetto massicce dosi di ormoni e farmaci che bloccano lo sviluppo della pubertà per favorire lo sviluppo di organi del sesso immaginato e far diminuire la consistenza di quelli del sesso naturale. Convincerlo a sottoporsi alla c.d. *gender-affirmative surgery*, “la chirurgia che procura il genere” o “chirurgia di genere”: si intende, quello desiderato (o fatto desiderare) dal paziente in grave crisi di identità. Tale chirurgia fa apparire il mondo di Frankenstein roba da boy-scouts. Infatti, non ripara ma mutila e fabbrica organi posticci : rimuove seni, taglia testicoli, a volte persino costruisce peni dai muscoli delle braccia, etc – un orrore senza fine.[37]

I metodi “*gender-affirmative*” ormonali e chirurgici sono adoperati in modo massiccio e da anni. Ma quali risultati hanno dato? Hanno effettivamente creato una nuova e soddisfacente identità sessuale, attuato la *t r a n s i z i o n e* (*transition*) al nuovo sesso e, soprattutto, hanno risolto i difficili problemi mentali dei transgender? Sembra proprio di no, come è vero (vedi *supra*), che, anche dopo la “transizione”, la gran parte dei transgender resta infelice come prima ed anzi lo diviene ancor più, visto l’alto tasso di suicidi tra di loro, non giustificabile con i comportamenti offensivi o teppistici che si trovano occasionalmente a subire.

Per tal motivo, destò vasta e favorevole eco sui media internazionali la notizia diffusa l’ottobre scorso, secondo la quale un ultimo accuratissimo studio scientifico aveva dimostrato che la chirurgia “gender-affirmative” sembrava esser la chiave giusta per risolvere in lungo periodo i problemi mentali dei transgender, assai meglio delle somministrazioni di ormoni, rivelatisi impari al compito. I (pochi) critici erano zittiti, bisognava continuare sulla via del progresso, rappresentato dal cambiamento chirurgico di sesso.

Lo studio si intitolava: *Diminuzione dei trattamenti di cura della salute mentale nei Transgender in séguito alla chirurgia di genere: studio sulla popolazione totale*. Era pubblicato da due ricercatori delle Università Carolina di Stoccolma e di Yale, sulla rivista ufficiale degli psichiatri americani, il *Journal of Psychiatry*, nell’ottobre 2019.[38] Lo studio considerava il trattamento per problemi mentali ricevuto da 2.679 transgender (soggetti cui era stata appunto diagnosticata una “incongruenza di genere” tra il 2005 e il 2015) in rapporto a quello ricevuto dall’intera popolazione svedese, di 9.747,324 persone al 31 dicembre 2014. Dalle comparazioni risultava che i transgender apparivano sei volte più inclini ai problemi causati da crisi depressive e d’ansia; oggetto di cure contro la depressione e l’ansietà in misura tre volte maggiore; ricoverati dopo un tentato suicidio in misura di più di sei volte superiore. Risultava, quindi, che il rischio di essere affetti da problemi mentali tra coloro che soffrivano di “*gender incongruence*” era nettamente più alto che tra le persone normali. Certo, l’uomo della strada, nella sua ignoranza a volte, si sa, poco rispettosa della scienza, si chiede: ma per arrivare a questa ovvia conclusione, c’era bisogno di fare tutte queste ricerche a livello accademico?

Ma veniamo al punto essenziale. I due ricercatori paragonavano il tasso di depressione e ansietà risultante nel 2015 con quello presente all’inizio del trattamento ormonale o chirurgico, arrivando alla conclusione che non il trattamento a base di ormoni *bensì quello chirurgico mostrava con il*

tempo di migliorare la salute mentale dei pazienti.[39]

Ma proprio questa conclusione, sulla quale erano balzati con entusiasmo i media, veniva severamente contestata, come si è detto, da diversi specialisti, con una serie di lettere al *Journal*, cosa che obbligava la direzione scientifica a far fare un riesame di tutte le statistiche impiegate. Pertanto, nel numero di agosto di quest’anno, il *Journal* ha ripubblicato lo studio con una breve *Correction* finale, nella quale, dopo aver corretto un errore materiale nella stampa di un dato in percentuale, si affermava, cosa della massima importanza, a mio avviso, nel clima attuale, quanto segue:

“[...] A richiesta, gli Autori hanno nuovamente analizzato i dati per confrontare i risultati tra soggetti sofferenti un’ incongruenza di genere sottoposti a chirurgia di genere [*gender-affirmative surgery*] e soggetti afflitti dalla stessa patologia, che non si erano sottoposti a questa chirurgia [...]. I risultati del confronto non mostravano alcun beneficio ascrivibile alla chirurgia in relazione alle visite e prescrizioni mediche per la cura dei disturbi da depressione o ansietà o ai ricoveri in séguito a tentativi di suicidio. Perciò [dato il tipo di metodo {*observational*} seguito dalla ricerca] la conclusione della stessa, secondo la quale l’associazione longitudinale [ossia studiata nel suo ripetersi nel tempo, per un certo periodo] tra la chirurgia *gender-affirming* e un uso minore di cure per la salute mentale, giustifica la decisione di mettere questa chirurgia a disposizione dei transgender che lo vogliono, è *troppo forte*.”[40]

Inoltre, il citato editoriale del *Journal* metteva in discussione il criterio di base stesso della ricerca, cioè il paragone fra transgender sottoposti alla chirurgia e transgender limitatisi alle cure ormonali. L’errore di metodo sarebbe consistito proprio nello “affastellare soggetti desiderosi di essere operati con quelli che non lo erano affatto. Ma l’analisi successiva ha rivelato che non c’era una significativa differenza statistica nella prevalenza o meno del trattamento per i disturbi mentali fra i due gruppi. Anzi, le cure per disturbi da ansietà erano maggiori per le persone afflitte da incongruenza di genere che avevano subito l’intervento chirurgico rispetto a persone nella stessa situazione che non l’avevano subito.”[41]

Insomma, come sempre sostenuto da autorevoli studiosi indipendenti quali il prof. McHugh, la chirurgia che, a quanto vuol far credere, addirittura “ti riassegna il sesso” (*gender reassignment surgery*), non produce alcun miglioramento nella “qualità della vita” degli sfortunati soggetti “sessualmente confusi” che la sperimentano. Bisogna anzi dire che la peggiora notevolmente, anche se nella fase iniziale ad alcuni sembra portare qualche sollievo.

In dichiarazioni riportate dal citato blog dell’Università Carolina di Stoccolma, il dr. Richard Bränström, co-autore dello studio e ricercatore anziano del Dipartimento di Neuroscienze della Carolina, dichiarò: “dato il metodo *observational* adottato dalla nostra ricerca, avremmo dovuto esser più cauti nelle nostre conclusioni.”[42] Occorrevano ulteriori studi, aggiunse. Ma intanto la loro ricerca è stata praticamente demolita dalla critica scientifica. Nella loro *Lettera agli Editori* in risposta ai rilievi manifestati nei loro confronti, i due autori hanno dovuto ammettere che l’impostazione (design) da loro conferita alla ricerca “non riusciva a stabilire un nesso causale tra le tecniche *gender-affirming* e il trattamento della salute mentale [dei transgender]” e quindi, ne concludo, non riusciva affatto a dimostrare che la *chirurgia di genere* sia un fatto positivo per i problemi mentali dei transgender.[43]

9. Il dolore disperato delle vittime della chirurgia che “riassegna il sesso”, rovinato per sempre.

Ma i mali dai quali si trovano afflitti gli infelici transgender non sono solo mentali, pur gravi. Quelli tra loro che si decidono a questa diabolica *gender-affirming surgery* soffrono

orribilmente sia nel corpo che nell’animo per la condizione di irreversibile mutilazione e deformazione nella quale si viene a trovare alla fine il loro corpo. Ormai le testimonianze si vanno accumulando, sul social, soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Sta tracimando tutto l’orrore di queste pratiche, ignorato finora dai grandi media. Grandi compagnie commerciali come l’americana Starbucks fanno pubblicità presso ragazzi e ragazze per incoraggiarli a “esplorare la loro identità di genere”, a pensare alla “transizione di genere” e persino finanziano la causa del “transessualismo”, come se si trattasse di una missione! Durante il Medio Evo i ricchi mercanti finanziavano la costruzione di cimiteri, battisteri, cattedrali, come quelli che vediamo ancor oggi nel magnifico complesso monumentale di Pisa, il Campo dei miracoli, famoso per la sua “torre pendente”. Oggi, i ricchi mercanti finanziano in Occidente la peggiore decadenza e corruzione. Forse questi capi d’azienda che pensano unicamente ad ampliare con qualsiasi iniziativa il loro mercato, farebbero bene a meditare sulle crudeli e tragiche storie delle vittime del “transgenderismo”.

“--- Vivevo in stato di collasso. Sì, è stato un errore. Non avrebbe mai dovuto accadere. Ma cosa ci puoi fare? Come poter passare per un’altra dolorosissima transizione [al contrario]? Che fare? Non ho più capelli. Ho la barba. Tutto il mio corpo è stato mutilato. Come tornare indietro? --- *Debby* aveva al tempo 17 anni. Farebbe qualsiasi cosa per rivolgere il tempo all’indietro. “Siamo in migliaia”, ha dichiarato un’altra giovane donna alla BBC, in migliaia a volerne disperatamente uscire. Uscire dalla vita che compagnie come Starbucks stanno propagandando a ragazzi e ragazze come un modo per farsi finalmente notare e apprezzare.”[44]
C’è poi il dolore atroce dei genitori, nel vedersi figli e figlie ridotti in quel modo. E un’ira collettiva che sta montando.

“Una volta che abbiamo tagliato quel bel corpo, allorché la voce è rovinata per sempre e la barba ce l’ha in eterno, i seni sono scomparsi, che succede se, tanto per cominciare, si scopre che il corpo non era affatto sbagliato? Che cosa dirai alle figlie che capiscono, troppo tardi, che esse hanno eliminato la capacità di aver figli o di nutrirli? Quando capiscono che le loro ferite avevano altre cause, altre origini, e richiedevano ben altri trattamenti? Vi prego di ascoltare i genitori e le tante storie di giovani che hanno cambiato idea dopo la transizione medica. Ma questa non è assistenza medica, questi sono esperimenti. Questa non è medicina che vuol salvarvi la vita, queste sono azioni criminali. Bisogna fermarli.”[45]

Così la madre di una vittima della *gender transition*. Ma chi fermerà il “behemoth ideologico”, come lo chiama Padre Shenan Boquet, il mostro schiacciato che sembra esser diventata quest’ideologia del “transgenderismo”? Un’ideologia che non potrebbe esser più falsa, che è la *personificazione stessa della menzogna*. Ciò risulta già dalla presentazione che ne fanno i media. “Regolarmente parlano di “terapia ormonale” e di “chirurgia di genere” come se si trattasse di cose gentili, benigne, misure terapeutiche senza problemi, sempre apportatrici di pace e salute.” Ma per coloro, un numero in rapido aumento, che vorrebbero ardentemente ritornare alla loro perdita normalità, ad essere come li aveva fatti la natura, i c.d. “*detransitioners*”, “l’esser passati per le mani degli “esperti” del gender, è stato come trovarsi a recitare sulla propria pelle un grand-guignol tra i più cruenti.”[46]

Bisogna una buona volta mettere in chiaro, senza ovviamente generalizzare, le gravi responsabilità della classe medica in questo terribile dramma collettivo.

“Adolescenti che si sono trovati in gravi crisi di emozioni e sentimenti, durante le quali sono caduti in preda ad ideologi ultrazelanti, si risvegliano diversi anni dopo per ritrovarsi un corpo che è stato mutilato in modo irricognoscibile ed irreversibile dai bisturi di chirurghi senza scrupoli, con organi della riproduzione perfettamente sani ed altre parti del loro corpo estirpati e sostituiti con dubbie imitazioni di quelli del sesso opposto. Inoltre, i loro corpi sono stati alterati in modo irreversibile da enormi quantità di ormoni artificiali che hanno prodotto effetti quali le voci

femminili mutate per sempre in rauche voci maschili; seni cresciuti sulle strutture ossee e muscolari di corpi maschili; e in aggiunta molti effetti collaterali – sterilità inclusa – nonché le assuefazioni fisiologiche associate a questo tipo di medicine.”[47]

Non si manipola impunemente la natura. “Una persona può decidere di mutilarsi i genitali maschili o femminili ma non può cambiare il suo sesso. Cambiare il proprio sesso è fondamentalmente impossibile. Invece, ci troviamo di fronte ad atti che mutilano corpi sani; ad atti, quindi, di violenza che rappresentano un’aggressione alla dignità innata della persona. Ciò è ingiustificabile.”[48]

Diventa sempre più evidente, continua il P. Boquet, che molte persone che si sono sottoposte a questi cambiamenti di sesso non vi hanno trovato alcun sollievo ma al contrario “ulteriori e peggiori sofferenze”. Ma come sono cadute in questo abisso? Da molte delle loro storie emerge uno schema di questo tipo: “in molti casi, il soggetto in questione aveva esperienze di abusi sessuali o fisici, bulimia o anoressia, depressione, autismo, e altri problemi mentali. Ebbene, nel mezzo dei suoi traumi e fragilità varie, gli venne imbonita quest’idea, che il mutamento di sesso [*transitioning*] avrebbe magicamente risolto i suoi problemi. Ma nulla fu risolto. Queste persone sono delle vittime – vittime degli “esperti” che li hanno condotti catastroficamente fuori strada. Immaginiamo per un momento come si devono sentire giovani di ambo i sessi di 19 o 20 anni che stanno capendo solo ora che i loro dottori e terapeuti li hanno convinti a mutilare in modo permanente i loro corpi, cosicché essi devono ora vivere il resto della loro vita con le conseguenze di quella decisione.”[49]

Si può capire allora perché la percentuale di suicidi fra i transgender è tanto più alta rispetto alle persone normali. La molla che li spinge al passo fatale è evidentemente quella della disperazione, tipica di chi si trova in una situazione di grande infelicità, e fors’anche di vergogna, che gli appare ormai senza via d’uscita. Nello stesso tempo, però, sta anche montando la rabbia, peraltro più che comprensibile, dobbiamo dire.

“Una donna, Keira, racconta di come le fossero stati prescritte medicine che bloccano la pubertà quando aveva 16 anni, dopo solo tre appuntamenti col dottore. Successivamente, cominciò a sorbirsi il testosterone e alla fine si fece fare una mastectomia – la rimozione di entrambi i seni. Tuttavia, a 20 anni all’improvviso mutò di paradigma, rendendosi conto che l’aver cambiato l’aspetto del suo corpo non era la soluzione dei suoi problemi. Inoltre, come molte donne che entrano nei vent’anni, all’improvviso si sorprese a pensare alla maternità, una cosa cui non aveva mai posto mente quando aveva 16 anni. Nonostante abbia smesso il testosterone, la sua voce è ancora roca, deve ancora radersi e spesso è scambiata per un uomo. – Sono così arrabbiata e non me ne libero, di questa rabbia. Mi sento addosso un malessere, mi sento come se mi avessero mentito. Non c’era alcuna necessità di farmi quelle operazioni, che non mi hanno fatto sentir meglio. È maturando, che mi sono sentita meglio.”[50]

Ma per fermare la marcia del transgenderismo bisogna combattere non solo contro quei medici che lo sostengono a spada tratta, invocando addirittura l’intervento dello Stato (leggi, polizia, magistrati) contro quei genitori che cerchano di difendere i loro figli minorenni dalle lusinghe di chi li vorrebbe far “cambiare di sesso”. Ci si deve anche difendere dall’azione perversa degli organi statali, quando c’è; quando, cioè, tolgono o cercano di togliere i figli ai genitori per consegnarli ai macellai del *sex-reassignment*, come è successo in Canada, nello Stato del Texas e in altre nazioni.[51] Ci sono, tuttavia, segni, ancorché deboli, dell’inizio di un cambiamento.

“Nel Regno Unito negli ultimi dieci anni c’è stato un incremento del 4400% nel numero di figli di famiglia sottoposti a “gender transition”. La prima ondata di coloro che vogliono fare il cammino a ritroso [*detransitioners*], della quale stiamo prendendo in questo periodo conoscenza, è quasi sicuramente solo la punta dell’iceberg. Negli anni a venire saranno molti ma molti di più.

Può certamente succedere che l’effetto delle loro storie, che spezzano il cuore, rallenterà o persino farà invertire la marcia di questa locomotiva sociale fuori controllo. Ma nel frattempo, quante vite dovranno esser distrutte, quante famiglie rovinate?

Fortunatamente, sembra che una reazione stia cominciando. Nel Regno Unito incoraggia il fatto che sia stata ordinata un’indagine nei confronti della sola clinica britannica dove si pratica la transizione di genere, in séguito ad un denuncia di abusi che vi sarebbero avvenuti. In alcuni ordinamenti si sta delineando una spinta a legiferare per la protezione dei minori, sanzionando i dottori che applicassero nei loro confronti le procedure che provocano cambiamenti irreversibili al loro sesso.

È tempo di fermare questa follia. Abbiamo bisogno di un movimento di genitori, medici, politici che vogliano alzarsi in piedi, dichiarare la verità, darci le leggi basate sul senso comune, delle quali abbiamo bisogno per proteggere i nostri figli e le loro famiglie dagli estremisti del transgender”.[52]

Giustissime parole. Estremisti, che, a quanto è dato vedere, sembrano la reincarnazione del dr. Money, come se il tragico, straziante Caso Reimer (vedi *supra*) fosse destinato a ripetersi all’infinito.

E p i l o g o

La strada per risolvere i problemi degli sfortunati individui che, a un certo punto della loro vita, si sentono “sessualmente confusi”, una confusione che coinvolge evidentemente l’intera galassia lgbt, non è certamente quella della falsa misericordia o che conduce alla promozione sociale dell’omosessualità, nelle sue varie componenti e sfumature, transgenderismo incluso, come si propone di fare il ddl Zan, con il voler imporre al Paese una giornata contro la c.d. omofobia, lesbofobia etc., intessuta di manifestazioni che promuovano il rispetto per il variegato fenomeno omosessuale, il suo stile di vita, le sue pratiche!

Questa giornata dovrebbe essere il 17 maggio di ogni anno, un numero che in Italia è sempre stato simbolo di cattiva sorte e sventura.

Si potrebbe certamente dedicare una giornata nazionale alla questione omosessuale ma di certo *non in chiave celebrativa*. A mio modesto avviso, una giornata di espiazione, innanzitutto per commemorare le tante vittime del transessualismo, i tanti rovinati da medici senza scrupoli, i tanti suicidatisi, le famiglie distrutte... Insomma, *una giornata di espiazione nazionale* per i peccati carnali del popolo, con particolare riguardo a quelli contro natura, all’omosessualità in tutte le sue odierne, variegata forme, maschili e femminili: le quattro note, al momento, facce tutte del medesimo, grave disordine. Una giornata di preghiera e pentimento, del desiderio di purificarsi e cambiar vita; in pratica, all’insegna non delle condanne e degli anatemi bensì di quel *sincero ritorno a Cristo Nostro Signore*, che è l’unica salvezza possibile contro la forza e le arti del DemONIO, per tutti noi e ancor più per le anime degli infelici caduti nelle torbide spire delle deviazioni sessuali. Infatti, nonostante la potenza di Satana, *non c’è peccato, per quanto grave, che non possa esser perdonato a chi si pente sinceramente e vuol cambiar vita*. Come ci ha insegnato il nostro Divino Maestro, dobbiamo aver fiducia in Lui, andare a Lui e prendere su di noi il suo g i o g o , che la fede nell’aiuto imprescindibile della sua Grazia ci permetterà di portare, facendoci trovare quella pace dell’anima della quale andiamo invano in cerca, finché restiamo nel peccato:

“Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché sono dolce e umile di cuore; e troverete pace per le anime vostre; perché il mio giogo è soave e il mio carico leggero.” (Mat 11, 28-30).

Paolo Pasqualucci

AD 2020 Domenica 23 di Agosto

[1] Ugo Spirito-Augusto Del Noce, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, Rusconi, Milano, 19725, p. 183 e p. 282. Il saggio di Ugo Spirito, pp. 15-58, era apparso sulla rivista *Futuribili*, nel gennaio del 1969: *Ideali che tramontano e ideali che sorgono*. Il saggio di Del Noce, intitolato appunto *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, scritto per l'occasione, occupava le pagine 61-294, considerando anche le note. Seguivano una replica di Spirito, intitolata: *Tre equivoci*, pp. 297-301, ed una controreplica di Del Noce: *...O tre conferme?* Ugo Spirito, pensatore di tutto rilievo, oggi dimenticato, fu il discusso teorico di un corporativismo quasi comunista negli Anni Trenta del XX Secolo. Si distinse sempre per impostazioni originali, spaziando in vari campi, dall'estetica alla filosofia del diritto, dai problemi gnoseologici alla “storia delle idee” (ricordo un suo classico saggio intitolato Machiavelli e Guicciardini, sulla crisi spirituale del nostro Rinascimento). Negli ultimi suoi anni, tuttavia, credette di vedere nella scienza la soluzione dei problemi. Di contro a Del Noce, considerava inarrestabile e positivo il processo di unificazione del genere umano che il progresso scientifico sembrava garantire e favorire, imponendo un ripensamento di tutti i valori, anche religiosi. L'elemento distruttivo della modernità, magistralmente colto invece da Del Noce ed esploso drammaticamente in questi nostri ultimi tempi, sembrava sfuggirgli completamente.

[2] Articolo del tabloid irlandese *Evening Herald* del 26 giugno 2001.

[3] Il “libertinismo erudito” fu particolarmente forte in Francia, nutrendosi dello scetticismo filosofico ivi fiorito. Ma lo troviamo, per esempio, anche nel Regno di Napoli, sul tronco robusto della polemica anticurialista dei ceti colti napoletani (Vedi: Salvo Mastellone, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1965, in particolare il cap. settimo, pp. 177-196).

[4] Karl Marx, *Frühe Schriften, hrsg von Hans-Joachim Lieber und Peter Furth*, Zweiter Band, WB, Darmstadt, 1971, rispettivamente p. 838 e p. 2. Nel termine *Aufhebung* c'è l'idea dell'abrogare e por fine a una certa realtà, magari conservandone qualche elemento. Il verbo *aufheben* significa sia conservare che eliminare. *Vernichtung* esprime invece l'idea dell'annientamento totale, della distruzione che non lascia assolutamente nulla in piedi. Ma i due significati possono concorrere. *Aufhebung* è anche termine tipico di Hegel, spiegato nella Grande Logica (*Wissenschaft der Logik, hrsg von Georg Lasson*, Meiner, Hamburg, 1963, Erster Band, p. 94) e si rende in genere con “superamento”, vocabolo controverso, con il quale Hegel voleva indicare il passaggio da una fase della storia (dello Spirito) ad un'altra, nuova ma che avrebbe “conservato” la sostanza di quella precedente, innalzandola ad un grado più alto nella coscienza di sé di un popolo. Ma qui *Aufhebung* non è usato nel senso particolare di Hegel. Né Marx né Engels, per temperamento spiriti beffardi, gaudenti e “puttanieri” (soprattutto Engels, raffinato libertino), facevano concessioni all'omosessualità che anzi, come risulta dal loro epistolario, disprezzavano e dileggiavano. Ma la famiglia, per loro quintessenza dell'ipocrisia borghese, non si doveva conservare, sostituita in qualche modo dal Collettivo, nella futura società comunista: essa andava semplicemente “abrogata”. Naturalmente, una volta conquistato il potere, i Bolscevichi dovettero fare i conti con la realtà e pensare a conservare e aiutare le famiglie, ancora del tutto tradizionali, soprattutto quelle proletarie e contadine, anche per ripianare le perdite umane spaventose provocate dalla I gm e dalla guerra civile. Trotskij faceva l'elogio dell'istituzione familiare, fondamento anche della nuova società socialista, e Stalin premiava le madri “proletarie”, quelle che facevano tanti figli, anche se era poi soprattutto il Partito a prendersi cura di loro nelle sue innumerevoli organizzazioni mentre il diritto all'aborto era in teoria riconosciuto, per coerenza ideologica. Secondo i maligni, lo esercitavano più che altro le mogli e le amanti dei funzionari del Partito, nelle cliniche riservate alla Nomenklatura.

[5] www.centrostudilivattino.it/testo-unificato-zan-anti-omotransfobia-perche-e-liberticida-e-discriminatorio, lugl 13, 2020, p. 2/8.

[6] Op. cit., p. 3/8.

[7] Op. cit., ivi.

[8] Citato dal sito *Corrispondenza Romana*, che riprende un articolo di Giuseppe Rusconi, apparso sul blog *Rossoporpora* il 26 luglio 2020, col titolo : Legge omofobia: ancora [non] c'è, ma è come

se ci fosse già, p. 3/4. Mi sono servito anche di Manuela Antonacci, Lizzano, *un anticipo del regime Lgbt voluto dal Ddl Zan*, sul blog: La Nuova Bussola Quotidiana, del 16 luglio 2020.

[9] www.centrostudiliviatino.it/testo-unificato-zan etc., cit., pp. 6-7/8.

[10] Tutte le notizie sulla situazione scozzese provengono da un articolo di Dorothy Cummings McLean, *Owning a Bible could be a ‘hate crime’ under proposed Scotland law on ‘inflammatory material’*, apparso sul blog LifeSiteNews del 30 luglio 2020, pp. 1-4.

[11] “*Transgender (or trans) persons – that is, persons who identify with a gender different from the one assigned to them at birth*” (Sven C. Mueller, Ph.D., *Mental Health Treatment Utilization in Transgender Persons: What We Know and What We Don’t Know*, ‘American Journal of Psychiatry’, 177, 8, August 2020, p. 657. Edizione on line). Si tratterebbe di un “orientamento sessuale” opposto a quello che appare dalla natura, maschile o femminile, del soggetto che crede di averlo, frutto appunto di auto-convinzione. Ma le cose non sarebbero nemmeno così semplici. “L’orientamento sessuale differisce enormemente fra i transgender. Mentre gli studi più vecchi si sono concentrati su persone che si identificavano con il genere opposto a quello ricevuto per nascita, nuovi studi hanno cominciato ad includere anche le persone di genere non binario o *queer* [*gender nonbinary or genderqueer*]. Costoro sono soggetti che possono identificare se stessi sia come simultaneamente maschio e femmina, o in nessuno dei due, o in differenti generi in tempi diversi, ragion per cui potrebbero essere descritti come persone non identificantesi con il concetto binario di mascolinità e femminilità. In alcuni, l’orientamento sessuale può mutare durante la transizione di genere.” (op. cit., p. 658). Che queste definizioni ulteriori facciano chiarezza, non si potrebbe tuttavia dire, dal punto di vista dell’uomo della strada, quando legge che l’orientamento di alcuni transgender sarebbe nel senso di considerarsi maschio e femmina nello stesso tempo o di non considerarsi né maschio né femmina. Se maschio e pure femmina, cosa allora, un indefinibile ibrido? Se né maschio né femmina, cosa: un non-essere? Qui si ha l’impressione di trovarsi di fronte ad una colossale presa in giro da parte dei c.d. “*genderqueer*” (*queer* vuol dire strano, bizzarro, obliquo) o a un’anarchia mentale tale da render praticamente impossibile l’elaborazione di vere categorie scientifiche.

[12] Tutti questi dati sulla questione li ho desunti da un altro articolo apparso

su LifeSiteNews, edizione del 4 agosto 2020, di Paul Smeaton, intitolato: *Feminists threaten legal action after Scottish government recognizes gender-confused men as women*, pp. 1-2.

[13] Il Caso Reimer, oggetto a suo tempo di articoli e di un libro, è stato ricostruito in tempi recenti da un giornalista e pubblicista tedesco, dal quale ho tratto tutte le informazioni qui riportate: Volker Zastrow, *Gender. Politische Geschlechtsumwandlung* [Genere. La politica dell’inversione dei sessi], Waltrop und Leipzig, 20103, di pp. 58, pp. 35-58 per il Caso Reimer. Money si occupava, nella Johns Hopkins Clinic di Baltimora, di bambini “intersessuali”, detti impropriamente “ermafroditi”, perché alla nascita non avevano ancora un sesso ben definito, riscontrandosi una contraddizione tra i loro organi sessuali e il genere quale risultava dai cromosomi. Money ne manipolava chirurgicamente gli attributi virili, anche ricorrendo alla castrazione, e poi si sforzava di trasformarli in femmine grazie a cure di ormoni, chirurgia plastica in quantità ed una manipolazione pedagogica appropriata (op. cit., p. 38). Propagandava “terapie” che all’epoca erano d’avanguardia, quali il “sesso di gruppo”, la bisessualità, i “*fucking games*” tra fanciulli (*jeux d’enfants* mimanti la fornicazione, secondo i gemelli Reimer imposti anche a loro) (ivi, pp. 38-40). Diceva che “l’identità di genere” era cosa del tutto diversa dal “ruolo di genere”. Giocando su questa pretesa “discordanza”, sarebbe stato sicuramente possibile, secondo lui, “fare di un ragazzo una ragazza e di una ragazza un ragazzo” (ivi, p. 38). A partire dal 1980 Money non menzionò più il caso Reimer nelle sue pubblicazioni, pur continuando a sostenere la validità delle sue demenziali teorie, appoggiato dalle femministe. La sua ciarlataneria divenne sempre più evidente, venne fuori che aveva mentito sul caso Reimer, fu duramente contestato, la “*Gender Identity Clinic*” da lui diretta fu chiusa. Si smise di intervenire subito chirurgicamente sui cosiddetti “ermafroditi”, si cominciò ad aspettare che almeno raggiungessero la pubertà e dessero il loro consenso (op. cit., pp. 54-55). Money si difendeva con l’argomento assurdo che le critiche erano solo “pregiudizi antifemministi” e negava l’evidenza ossia che la differenza tra uomini e donne fosse “geneticamente fissata” (ivi, pp. 57-58). Eppure, osserva Zastrow, “senza il lavoro

precorritore di Money, la *Gender Theory* ben difficilmente si sarebbe profilata all’orizzonte del femminismo mondiale, sino a venir adottata dall’odierno linguaggio burocratico della Repubblica Federale Tedesca”, sui cui websites si legge che “all’opposto del genere biologico, i ruoli dei generi si possono solamente apprendere [nella società]”; sarebbero quindi un prodotto della “cultura” e non della “natura” (op. cit., p. 56).

[14] Alexander Solženicyn, *Vivere senza menzogna*, in ID., *Vivere senza menzogna*, con la Lettera ai dirigenti dell’Unione Sovietica, tr. it. di Maria Olsùfieva, Mondadori, Milano, 1974, pp. 63-70; p. 66.

[15] Gerard J.M. van den Aardweg, *La scienza dice NO. L’inganno del “matrimonio” gay*, 2015, tr. it. di Antonio Marcantonio, con *Presentazione* di Paolo Pasqualucci, Solfanelli, Chieti, 2016, pp. 32-33. [[qui](#) - [qui](#) - [qui](#) - [qui](#)] Corsivi miei. Sul “golpe” che nel 1973 provocò la cancellazione dell’omosessualità dall’elenco delle patologie, vedi il medesimo autore, pp. 34-35.

[16] Steven Rose, *Lifelines. Life Beyond the Gene*, 1997, ediz. interamente riveduta, Vintage, London, 2005, pp. 210-211; pp. 288-291. A p. 211 l’Autore cita i nomi di altri due scienziati che condividono le sue sferzanti critiche. Per i tentativi scientificamente inconsistenti agli inizi degli anni Novanta del XX secolo di trovare il “cervello gay” dall’analisi di reperti cerebrali di uomini morti di Aids, pubblicizzati in libri di cassetta, con titoli accattivanti del tipo: *The Sexual Brain*, o addirittura il “gene gay”: pp. 289-291. Precise e puntuali critiche ai metodi scientificamente insufficienti di queste pretese scoperte del “gene gay” o del “cervello gay”, si trovano anche in: Gerard J.M. van den Aardweg, *Selbst-therapie von Homosexualität. Leitfaden für Betroffene und Berater, Hännsler*, Neuhausen/Stuttgart, 1996, il paragrafo: *Homosexualität in den Genen? Im Gehirn?*, pp. 34-41.

[17] *Brief Amicus of Dr. Paul McHugh in Support of Respondents*, Cockle Law Brief Printing Co., diffusa in rete a cura della American Bar Association www.supremecourtpreview.org, di pp. 29 di testo, precedute da XI pp. con l’indice e la bibliografia. I “respondents” o convenuti in giudizio erano i governatori del Tennessee, del Michigan, del Kentucky, i quali si opponevano alle illegittime richieste “matrimoniali” dei gay, che li avevano pertanto citati in giudizio presso la Corte Suprema.

[18] *Brief Amicus Curiae*, cit., p. 2.

[19] Op. cit., pp. 2-3.

[20] Op. cit., p. 9. Vedi anche p. 21.

[21] Op. cit., p. 11. L’Autore menzionava a sostegno anche “altri studi a livello nazionale” sul tema (op. cit., pp. 11-12).

[22] Op.cit., pp. 15-17.

[23] Op. cit., p. 19. Cinquant’anni di ricerche in questo senso non sono approdati a nulla (op.c it., pp. 19-20)..

[24] Op. cit., p. 21. Le stime provenivano da un noto Istituto specializzato dell’Università della California (UCLA) ed erano frutto della media effettuata su cinque recenti studi sulla popolazione (op. cit., p. 26).

[25] Op. cit., p. 27. La “castità” va qui intesa come semplice astinenza dai rapporti sessuali, di qualunque tipo, non come virtù cristiana o comunque valore morale.

[26] Sul punto, vedi: Gerard J.M. van den Aardweg, *La scienza dice NO. L’inganno del “matrimonio” gay*, cit., capp. 1-4 e le pubblicazioni dell’Autore citate nella *Presentazione* di questo stesso volume.

[27] Paul McHugh, *Transgenderism: a pathogenic meme. Gender dysphoria should be treated with psychotherapy, not surgery*, 18 giugno 2015, www.mercatornet.com/articles/view/transgenderism-a-pathogenic-meme, di tre pagine; p. 1.

[28] Op. cit., pp. 1-2.

[29] Op. cit., p. 1.

[30] Op. cit., p. 2. Corsivi miei.

[31] Op. cit., ivi.

[32] Op. cit., p. 3.

[33] Op. cit., pp. 2-3. L’Autore precisava inoltre: “In due Stati [dell’Unione] un medico che analizzasse la storia psicologica di un adolescente transessuale alla ricerca di una possibile soluzione dei suoi conflitti, potrebbe venir cancellato dall’Albo dell’Ordine dei Medici e così impedito di esercitare.” Vale a dire: la legislazione di questi due Stati considerava r e a t o cercare di guarire con i metodi assolutamente corretti della psicoterapia un adolescente resosi “transessuale”.

[34] Su questa decisione della Suprema Corte USA, vedi: Martn Bürger, *SCOTUS writing transgenderism into law the ‘Roe v. Wade of religious liberty’- ‘Bostock is no joke, and it lays bare the moral and intellectual bankruptcy of the conservative legal movement’*, LifeSiteNews, 8/13/2020, pp. 1-5. La maggioranza è stata di 6 a 3, poiché uno dei giudici supposti “conservatori”, fatto nominare da Trump, ha votato con i “liberals”. Questa sciagurata decisione permette a chi lo voglia di far ripartire la politica obamiana delle toilettes con i tre simboli: donna, trans, uomo.

[35] LifeSiteNews, del 20 agosto 2020, articolo di Doug Mainwaring, *Trump: ‘My great honor’ to be called ‘the most pro-gay president in American History’*, pp. 1-4.

[36] Lo studio è apparso sulla rivista *The New Atlantis : A Journal of Technology and Society*, 2016. La notizia l’ho trovata in: Doug Mainwaring, *Experts reveal stunning truths about how transgenderism harms children*, LifeSiteNews, 25 sept 2018, pp. 1-4. L’articolo riferiva un dibattito, tenutosi a Washington D.C. nel 2018, coinvolgente due pediatri e psichiatri, uno dei quali il prof. McHugh, e un professore di scienza politica, sull’incidenza dell’ideologia transgenderista sui minorenni. Tra l’altro emergeva che il tasso di suicidi fra i transgender di tutte le età negli Stati Uniti è spaventoso, addirittura del 41%, di contro al 5% registrato nell’insieme della popolazione statunitense.

[37] Per un breve campionario di testimonianze, vedi: Tony Perkins, *After reading these horror stories of transgender regret, how can you buy Starbucks?*, LifeSiteNews, 7 feb 2020, pp. 1-3 – con il permesso di Family Research Council; Fr. Shenan Boquet, *Is a backlash growing against the totalitarian horrors of transgender movement?*, LifeSiteNews, 9 apr 2020, pp. 1-5 – con il permesso di Human Life International.

[38] Richard Bränström, Ph. D., John E. Pachankis, Ph. D. : *Reduction in Mental Health Treatment Utilization Among Transgender Individuals After Gender-Affirming Surgeries: A Total Population Study*, ‘American Journal of Psychiatry 177 : 8 August 2020, pp. 727-733. Edizione on line. Si tratta della riproduzione con una *Correzione* e in appendice sei lettere di accademici che constestavano i dati e il metodo dello studio, seguite da una Lettera di risposta degli autori, nella quale lo studio veniva in pratica ritirato. L’originale era apparso nel numero di ottobre 2019 della medesima rivista, sempre on line. L’Università Carolina è una facoltà di medicina (Karolinska Institutet) considerata tra le migliori del mondo.

[39] Bränström-Pachankis, *Reduction in Mental Health Treatment etc.*, cit., pp. 731-733, sezione Discussion. Sul punto vedi anche il blog dell’Università Carolina:

www.news.ki.se/transgender-individuals-at-greater-risk-of-mental-health-problems, del 10 agosto 2020, pp. 1-6; nonché il citato articolo di Sven C. Mueller, Ph. D., *Mental Health Treatment Utilization in Transgender Persons: What We Know and What We Don’t Know*, p. 657. Quest’articolo, un editoriale, cerca di salvare, per ulteriori approfondimenti, gli elementi positivi dello studio, pur dovendone ammettere le gravi lacune di metodo (*gaps*). Tra quest’ultime, il fatto di aver preso in considerazione solo i tentativi di suicidio dei transgender trascurando i suicidi effettivamente “portati a termine” (*completed*) e la possibile influenza su di essi della chirurgia di genere (op. cit., p. 658).

[40] *Correction to Bränström and Pachankis*, in: Bränström-Pachankis, op. cit., p. 734. La traduzione è mia. Corsivi miei. Riporto i corrispondenti passi originali, compresa la parte con linguaggio tecnico che ho solo riassunto tra parentesi quadre: “Upon request, the authors reanalyzed the data to compare outcomes between individuals diagnosed with gender incongruence who had received gender-affirming surgical treatments and those diagnosed with gender incongruence who had not [...] the results demonstrated no advantage of surgery in relation to subsequent mood or anxiety disorder-related health care visits or prescriptions or

hospitalizations following suicide attempts in that comparison. Given that the study used neither a prospective cohort design nor a randomized controlled trial design, the conclusion that “the longitudinal association between gender-affirming surgery and lower use of mental health treatment lends support to the decision to provide gender-affirming surgeries to transgender individuals who seek them” is too strong.” Il significato di “longitudinal association” è reperibile su Wikipedia.

[41] Mueller, *Mental Health Treatment Utilization etc.*, cit., p. 657.

[42] www.news.ki.se, cit., p. 2.

[43] La citazione proviene dal citato blog della Carolina, p. 2, essendo la Lettera dei due co-autori preclusa alla lettura di chi non è abbonato o non fa login. Testo: “In a letter published in the August 2020 issue of *The American Journal of Psychiatry*, the study authors write that the study design “is incapable of establishing a causal effect of gender-affirming care on mental health treatment utilization.” Secondo altre fonti, in questa Lettera i co-autori in sostanza ritrattavano il loro studio, già peraltro invalidato dalle severe ma pertinenti critiche. Sul punto: Paul Smeaton, Peer-reviewed medical journal retracts study about hormones, surgery helping gender-confused patients, *LifeSiteNews*, 13 agosto 2020, pp. 1-3; p. 2. Sul tema vedi anche: Steve Warren, *Prestigious Psychiatry Journal Retracts Findings, Admits Sex-Reassignment Surgery Didn’t Fix Mental Health*, nel blog:

www1.cbn.com/cbnnews/health/2020 etc., pp. 1-3.

[44] Tony Perkins, *After reading these horror stories etc.*, cit., p. 2/3.

[45] Op. cit., p. 3/3.

[46] Fr. Shenan Boquet, *Is a backlash growing etc.*, cit., pp. 1-2/5. Anche le pillole abortive vengono in genere presentate come se si trattasse di medicinali quasi innocui, che non creerebbero particolari problemi, solo alcuni giorni di dolori sopportabili, come quando si hanno le mestruazioni, oltre ad esser contrabbandate come “legge di civiltà” [sic] come ha detto recentemente il ministro Speranza nel dare il via libera a questo strumento di morte nel nostro ordinamento, utilizzabile ora sino alla nona settimana di gravidanza e senza bisogno di andare in ospedale. Anche qui la menzogna domina sovrana. Bisognerebbe leggere l’esperienza che ne ha fatto Aby Johnson, ben retribuita manager di *Planned Parenthood*, passata al fronte pro-life dopo lo shock provato nel vedere sullo schermo del circuito interno alla clinica la morte per smembramento con ultrasuoni di un feto che si agitava disperatamente contro i lancinanti dolori che stava evidentemente provando. Inizialmente convinta abortista, sentì un giorno la necessità di fare un “aborto chimico”, che descrisse poi nel suo libro: Abby Johnson, *The Walls Are Talking. Former Abortion Clinic Workers Tell Their Stories*, Ignatius Press, San Francisco, 2016 [qui], chap. 2 Medication Abortion, pp. 21-29. Presa la pillola a casa sua, i dolori terribili, le espulsioni dal ventre che non finivano mai, il malditesta fortissimo, il sudore mortale, la nausea continua, il vomito che le si incollava addosso, le emorragie che si ripetevano, il planare infine, il primo giorno, nel tepore della vasca da bagno, sfinita e semiintontita per risvegliarsi dopo pochi minuti di colpo in una vasca che era diventata sangue... un calvario i cui disturbi ci misero otto settimane a sparire. Un’esperienza del tutto simile viene confessata da una donna che ha abortito con la Ru486, in un’intervista a cura di Andrea Zambrano su *La Nuova Bussola Quotidiana* del 12 agosto 2020, intitolata: *Ministro, ma quale civiltà? La pillola killer mi ha cacciato in un atroce inganno*. L’inganno, appunto, anche se purtroppo la sua denuncia non frena quel volano di tutte le corruzioni che è costituito dal libero aborto a spese dello Stato, nelle sue varie forme.

[47] Op. cit., p. 2/5.

[48] Op. cit., ivi.

[49] Op. cit., p. 3/5.

[50] Op. cit., ivi.

[51] Op. cit., p. 4/5

[52] Op. cit., p. 4/5.

Publicato da [mic](#) alle [07:00](#)